CVLTVRA
DELL'ANIMA
IL PROTEVANGELO
DI JACOPO
PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
CON INTRODUZIONE E NOTE
DI
ERMENEGILDO PISTELLI
SEGUE UN' APPENDICE DALLO PSEUDO-MATTEO
ULRICO HOEPLI MILANO LIBRAIO DELLA REAL CASA
CARABBA, EDITORE
LANCIANO

IL PROTEVANGELO DI JACOPO

IL PROTEVANGELO
DI JACOPO

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

CON INTRODUZIONE E NOTE

DI

ERMENEGILDO PISTELLI

SEGUE UN' APPENDICE DALLO PSEUDO - MATTEO

LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

INTRODUZIONE

Maria nel Vangelo. — Il Protevangelo è di tutti gli apocrifi [1] della letteratura cristiana de' primi secoli il più importante, specialmente per quanto riguarda Maria; perchè è il primo documento che della nascita e della infanzia di lei e del suo matrimonio con Giuseppe e d' altro ancora ci dia quelle notizie che son poi diventate comuni e che

[1] La parola greca *apocrifo,* che propriamente vuol dire « nascosto », « segreto », fu usata anche in buon senso, a significare libri contenenti dottrine esoteriche, cioè da non comunicarsi che agli iniziati; ma nella letteratura cristiana presto passò (fin da Ireneo e Origene) a designare così i libri soltanto non canonici, come quelli addirittura eretici. Ireneo usa la frase « apocrifi e spurii » e Tertulliano « apocrifi e falsi ». Il passaggio di significato potè essere determinato dal fatto che talvolta i libri ereticali si diffondevano segretamente.

in parte anche la Chiesa ha accettate come autentiche, benchè i quattro vangeli ne tacciano del tutto. Ricordata nella *Genealogia* di Matteo come sposa di Giuseppe e Madre di Gesù, Maria ha una parte principalissima soltanto in quelli che si sogliono chiamare « i vangeli dell'infanzia » *(Matteo* I-II, *Luca* I-II). Ma poi dal vangelo di Matteo, in tutto il racconto dei fatti e dei detti di Gesù non è più ricordata che per incidenza; una volta dove si narra (XIII 54-58) che andato Gesù a predicare a Nazaret ebbe a sperimentare che « nessuno è profeta in patria », tanto che la gente con aria di disprezzo diceva: — Non è il figliuolo del falegname costui? E sua madre non è Maria? E non abbiamo qui tra noi i suoi fratelli e le sue sorelle? —; l'altra, dove si narra (XII, 46-50) che mentre parlava alle turbe qualcuno lo avvertì: — C'è tua madre e i tuoi fratelli che ti cercano —, ed egli rispose che madre, sorelle e fratelli eran per lui quelli soltanto che fanno la volontà del Padre. Negli altri evangelisti, oltre che ne' luoghi a questi paralleli, la troviamo soltanto alle nozze di Cana *(Giovanni* II, 1-5), sul Calvario (ib. XIX,

25-27), e finalmente nel Cenacolo di Gerusalemme dopo l'Ascensione, in orazione con gli Apostoli (*Atti* I, 14).

Domande cui il Vangelo non risponde. — È ben naturale che notizie così scarse sulla Donna «umile e alta più che creatura» non potessero soddisfare nè la curiosità nè la pietà dei cristiani dei primi secoli. Le domande si affollavano: Di che stirpe Maria discendeva? Dove era nata e di quali genitori? E quale era il loro nome? Come e dove era stata educata per prepararla degnamente all'altissimo onore? Come e da chi era stato scelto a suo sposo Giuseppe? Sul massimo dei privilegi di Lei, quello della concezione verginale « per opera dello Spirito Santo », la credenza cristiana si stabilì senza dubbio assai presto, appena si diffusero i vangeli di Matteo e di Luca che ne danno chiara testimonianza. Non è certo da ritenere che anche su questo punto non si discutesse, con varietà e divergenza di opinioni, delle quali s'è pur conservata qualche traccia anche nelle ultime parole della « genealogia » di Matteo; poichè la figliazione divina del Messia, al di fuori delle

leggi naturali, non aveva luogo tra le idee messianiche del popolo Ebreo, presso il quale la sterilità era una maledizione, e la verginità non ebbe mai quel culto che soltanto il cristianesimo le consacrò. E si deve anche aggiungere che certe frasi del vangelo di Marco e delle epistole di Paolo, e il silenzio di Giovanni sull' argomento, dovettero necessariamente dar da pensare e da discutere. Non è dunque maraviglia che alla metà del secondo secolo Giustino confessi che c' era ancora tra i cristiani (probabilmente tra gli Ebioniti, cristiani d' origine ebraica) una minoranza, per la quale il Messia era nato secondo le leggi ordinarie della vita. Ma se pure questa minoranza — che ora crebbe, ora s' attenuò — non sparì mai del tutto, fu però presto, per le chiare prove evangeliche, considerata come fuori della Chiesa. Su questo punto, dunque, non si sentì il bisogno d' altri documenti o tradizioni. Difficoltà nascevano naturalmente oltre che, come dicevo, da alcune frasi di Marco e di Paolo, dalle genealogie di Matteo e di Luca. Le genealogie volevano dimostrare che il Cristo era di stirpe reale e di-

scendeva direttamente da David: per San Paolo *(ad Romanos* I, 3) Gesù è il Figlio di Dio *qui factus est ei ex semine David secundum carnem,* che secondo la carne era « del seme » di David. Come del seme di David, se Giuseppe, che sarebbe stato il discendente di quel re, non ebbe parte alcuna nel concepimento di Gesù?[1] Altra menzione che non si poteva dissimulare era quella dei « fratelli di Gesù ». Fratelli? Forse che Maria ebbe, dopo il « primogenito » divinamente concepito, altri figli secondo la carne? Ed ecco che nasceva fin dal secondo secolo la quistione della verginità di lei « dopo il parto »; quistione grave e lunga, tanto che al principio del terzo secolo Tertulliano non crede alla verginità dopo il parto, e più tardi San Girolamo ancora ne discute contro Elvidio, affermandola. Oppure la parola fratelli significava cugini? E se cugini, erano forse figliuoli di Giuseppe, che aveva avuto altra moglie prima d'essere lo sposo di Maria?

---

[1] Che Luca (III, 23-38) volesse dare la genealogia davidica di Maria è un'opinione ignota ai Padri della Chiesa e insostenibile.

La verginità nel parto. — Ma alla pietà cristiana che presto e con ardore si volse alla Madre di Gesù e cercò in lei tutte le grazie e tutte le perfezioni, queste domande non bastavano ancora. Fermata tra un consenso quasi unanime la « verginità avanti il parto », non solo restò viva la disputa sulla verginità « dopo il parto », ma un' altra se ne aggiunse più sottile e delicata, quella sulla verginità « nel parto ». Giudicando coi nostri criterii potremmo immaginare che della verginità « nel parto » si discutesse meno, come d' un fatto fisico che ad ogni modo non poteva offuscare l' assoluta purezza della Vergine. Invece se ne discusse più a lungo, e assai più tardi si formò su questo punto il consenso della Chiesa. Non avremo motivo di maravigliarcene, se ritorniamo a quei tempi e teniamo conto delle eresie che pullulavano l' una dall' altra così, che a volte anche l' apologista ortodosso per combattere un estremo correva rischio di inciampare nell' estremo opposto. Da una parte la pietà, che non conosce limiti quando è ardente, non voleva ammettere neppure una minima offesa materiale alla inte-

grità verginale di Maria. Dall'altra, già sulla fine del primo secolo — ne abbiamo testimonianze certe — s' estendeva e minacciava di dilagare la setta dei Docèti, per i quali l' unione in Gesù del vero Dio e del vero uomo era assurda, e serbando fede alla divinità negavano l' umanità: il Cristo nascendo non aveva assunto un vero corpo umano di carne e d' ossa, ma soltanto la parvenza o il fantasma d' un corpo. Non senza buon motivo Ignazio d'Antiochia sui primi del secondo secolo insisteva nell' affermare che Gesù « veramente nacque e mangiò e bevve, veramente patì sotto Ponzio Pilato, veramente fu crocifisso e morì ».[1] E simili citazioni potremmo continuare lungo i secoli, chè nel sesto e anche più qua troveremmo ancora scrittori che sentono il bisogno di affermare in contradittorio la vera umanità di Gesù. Di più, ai Docèti dei primi tempi si aggiunsero anche alcune sette gnostiche che, pur partendo da altri principî, concludevano

[1] *Epist. ad Trallianos* IX, 1. E quei *veramente* ritornano insistenti altrove, come nella *Epist. ad Smyrnaeos* I, 1-2.

anch' esse col dubbio sulla realtà del corpo di Gesù. Per tutti costoro la credenza nella verginità « nel parto » poteva essere utile e opportuna, non già per sentimento di venerazione verso Maria, ma come nuova prova che quel corpo era soltanto apparente. Accadde perciò che volendo opporsi con tutte le forze al docetismo, errore ben altrimenti grave, alcuni dei grandi apologisti e polemisti cristiani trascurano ogni altro punto di vista; e per togliere di mano agli avversari un' arma pericolosa ritennero non solo che il Bambino nascendo « aprì il seno » di Maria, ma che non mancarono a quel parto nessuna delle miserie e dei dolori che accompagnano la nascita d' ogni mortale. Così pensano fra gli altri, tra il secondo e il terzo secolo, forse Ireneo, [1] certo Tertulliano

---

[1] Dico forse perchè il *pure puram aperiens vulvam* (IV, 33, 11) spesso citato, potrebbe anche trarsi al senso ortodosso. Esplicito è senza dubbio Origene nelle *Omelie su Luca* scritte verso l' anno 234, dove affermava (par. 14) che ogni altro nato *non sic aperit vulvam matris suae ut Dominus Iesus, quia omnium mulierum non partus infantis sed viri coitus vulvam reserat: Matris vero Domini eo tempore vulva reserata est, quo et partus editus.*

quando polemizza contro Marcione, e dove disserta « sulla carne del Cristo ». Marcione, l'eretico gnostico del secondo secolo, per il quale quel che è materia è sempre male, e che predicava il dualismo tra il Dio severo del Vecchio Testamento creatore del mondo sensibile, e il Dio buono, rivelato dal Cristo nel Vangelo, creatore dell' universo invisibile, applicava le sue teorie anche alla quistione del parto verginale, e con descrizioni d' un crudo verismo cercava di ispirare repugnanza a credere che Gesù potesse esser venuto alla luce nelle stesse condizioni che tutti noi. Il gran Tertulliano lo assale con la sua calda eloquenza, la schiaccia sotto un' ironia spietata:[1] — « Orsù, o Marcione, declama contro quelle santissime e venerabili operazioni della natura! Inveisci contro tutto quello che tu stesso sei, distruggi l' origine della carne e dell' anima! Chiama cloaca il seno materno, officina dove si forma quella creatura così grande che è l' uomo; assali e i tormenti miserabili e vergognosi del

[1] *Adv. Marcionem* III, 11.

parto, e gli immondi affannosi sforzi che lo accompagnano. Pure, quando tu avrai distrutto tutto questo per dimostrarmelo indegno d'un Dio, non sarà la nascita di Lui più indegna della sua morte, nè l'infanzia della croce, nè la pena della natura umana, nè la condanna della carne ». —

Sono magnifiche parole; eppure se Marcione errava rispetto a Gesù, Tertulliano era anch' egli, senza saperlo, fuori della credenza ortodossa quanto alla verginità di Maria nel parto; della credenza, s' intende, quale presto si fisserà, ma a tempo suo o trascurata o discussa o negata, come sarebbe facile mostrare con altre chiare citazioni d'Atanasio, d'Epifanio e d'altri. Si fisserà, in oriente e in occidente, verso la fine del secolo quarto o il principio del quinto. Il passaggio dalle discussioni e dai dubbi alla certezza ortodossa, lo sorprendiamo negli scritti di San Girolamo. Verso il 384 il gran Dottore polemizzando contro Elvidio si trova talvolta in una posizione simile a quella di Tertulliano contro Marcione. Elvidio, che non ammetteva neppure

la verginità dopo il parto, opponeva a chi di questo si scandalizzava che non avrebbero dunque neppure dovuto ammettere *Deum per genitalia virginis natum.* Con la sua solita foga appassionata Girolamo: — « Ma sì, aggiungi pure tutto quello che vuoi: i fastidi, il parto, il sangue, le pezze, il bimbo involto nel solito involucro di membrane: non mi farai arrossire nè tacere per questo ».[1] — Ma trent' anni più tardi anche Girolamo s' era ricreduto. Ed era naturale che si ricredesse. Due troppo grandi campioni trovarono in occidente le ragioni della pietà verso Maria e insieme quelle della realtà umana del corpo di Cristo: Ambrogio e Agostino. — « Secondo le leggi naturali Cristo fu nel seno di Maria, nacque, fu allattato, posto nel presepio; ma sopra quelle leggi Maria vergine concepì, vergine partorì; perchè tu credessi che era Dio quegli che rinnovava la natura, ed era uomo quegli che secondo la natura nasceva da

---

[1] *Adv. Helvidium,* IV, che è dell' anno 384. Il trattato *adv. Pelagianos* (II, 4) dove Girolamo s' è ricreduto, è del 415.

una creatura »; — così Ambrogio.[1] E Agostino:[2] — « Vergine quando concepì, vergine quand' era incinta, vergine nel partorire, vergine dopo, vergine sempre ». — Gli avversari non eran tutti spariti, altri ne sorsero più tardi, ma per la Chiesa la battaglia poteva ormai dirsi vinta e tutti i privilegi di Maria stabiliti per sempre e con tanta sicurezza, che diventano alla loro volta una delle prove della divinità del Figlio.[3] Possiamo ora

---

[1] Nel *De incarnationis dominicae sacramento* 6, 54: è uno scritto del 382. E nel *De institutione virginis* (che è del 391-92) 8, 52: — « Maria è la porta per la quale Cristo entrò in questo mondo *quando virginali fusus est partu et genitalia virginitatis claustra non solvit* ». — Sono poi note le eloquenti pagine di Ambrogio contro Gioviniano e la condanna di costui in un concilio a Milano, perchè aveva rinnovato il vecchio dilemma tra la verginità nel parto e il corpo « fantastico » di Gesù.

[2] Nei *Sermones* 184, 2, 2.

[3] Non sarebbe senza interesse accennare a un' altra questione che restò viva. Se la verginità nel parto fu, come è chiaro, un miracolo, a noi parrebbe naturale confessare il miracolo e non cercare più in là. Invece si discusse e forse da qualche teologo si discute ancora sul « modo », col solo frutto di escogitare metafore e figure che naturalmente non spiegano nulla. Ma questa discussione non ha alcuna relazione col Protevangelo.

venire a parlare del Protevangelo, che ci darà la risposta a molte delle quistioni sopra poste, dopo un cenno fugace sui vangeli apocrifi.

I vangeli apocrifi. — Nei primi secoli cristiani insieme ai quattro Vangeli canonici secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni, molti altri se ne leggevano nelle comunità cristiane, alcuni composti per diffondere teorie e dottrine più o meno lontane dalle ortodosse, altri per aggiungere notizie di fatto a quelle dei quattro Vangeli. Scriveva Origene[1] verso l'anno 235: — « La chiesa ha quattro Vangeli, l'eresia ne ha moltissimi »; — e di questi ultimi ricorda un Vangelo « secondo gli Egiziani », altri « secondo i dodici Apostoli », « secondo Mattia »; dei quali non ci restano che scarse notizie o qualche frammento. E che fossero molto letti e discussi si rileva dallo stesso Origene, che in quello stesso luogo aggiunge: — « Ne ho letti molti, per non far la figura d'ignorarli in faccia a coloro che credono di saper qualcosa quando hanno letto codesti libri ». — Più spesso ricordato e anche citato tro-

[1] *In Lucam homiliae*, 1.

viamo il Vangelo « secondo gli Ebrei », e dovè essere di qualche importanza ed immune di errori se san Girolamo ne tradusse il testo arameo in greco e in latino. È attestato anche che si lesse un Vangelo « secondo Pietro », e (per es. da Origene) uno « secondo Tommaso », e di quest' ultimo può essere forse un rifacimento e un sunto quell' apocrifo greco che ancora abbiamo sull' infanzia di Gesù, dove si narra dei miracoli da lui compiuti quando giocava coi fanciulli della sua età e andava a scuola e lavorava nella bottega di Giuseppe.[1] Molto più diffuso di tutti questi sicchè divenne popolarissimo anche perchè, nulla contenendo che potesse offendere l' ortodossia, non ebbe avversari, fu il cosiddetto Protevangelo che ancora possediamo nell' originale greco[2] dal quale lo abbiamo tradotto.

---

[1] Vedilo in TISCHENDORF, *Evangelia apocrypha* (2ª edizione, Lipsia 1876) a pp. 140 e sgg.

[2] Un critico ha supposto un originale ebraico, ma è un' opinione che non ha nessuna verosimiglianza e nessun seguito.

Il Protevangelo: edizioni. — Un umanista ed orientalista francese del secolo decimosesto, Guglielmo Postel, tornando da uno dei suoi viaggi in Oriente, portò con sè un codice di questo apocrifo greco, lo tradusse in latino, e attestò che nella Chiesa cristiana d'Oriente si leggeva ufficialmente, cioè si riteneva un Vangelo autentico, si attribuiva a « Giacomo fratello del Signore », cioè all'apostolo Giacomo il minore, e si intitolava *Protevangelion,* o primo vangelo. Poichè questa parola non si legge in nessun codice, qualcuno[1] ha pensato che se la inventasse il Postel; ma il Bibliander, unica fonte di questa notizia, ci dice che il Postel affermava d'aver trovato questa parola nell'uso presso i cristiani d'Oriente. Comunque sia, è un titolo ormai consacrato, e non sarebbe opportuno mutarlo, anche perchè i codici, come vedremo, ce ne danno molti, diversi tra loro e verbosi. La traduzione latina del Postel fu edita dal Bibliander a Basilea

---

[1] Lo afferma anche uno degli editori più recenti, Emilio Amann, *Le protévangile de Jacques* (Paris 1910) a p. 164.

nel 1552; il testo greco dal Néander pure a Basilea nel 1564, e di nuovo nel 1567; dal Grynaeus, ancora a Basilea, nel 1568. Tre edizioni del testo in sei anni dimostrano l'interesse che subito destò il Protevangelo. Ma quegli editori lo avevano troppo esaltato, ed erano sospetti come « eretici ». Sorsero perciò opposizioni; e perfino Enrico Stefano, che pur avrebbe potuto facilmente sincerarsi per le biblioteche d' Europa sull' esistenza di quel libro, arrivò all' assurdo sospetto che si trattasse d' una falsificazione del Postel. Così non si ebbero altre edizioni per oltre un secolo, fino a quelle del Fabricius (1703 e 1719), del Jones (1726 e 1798), del Birch (1804), tutte però assai mediocri. Un gran passo avanti fu la edizione di Lipsia curata dal Thilo (1832), che la fondò su un buon codice parigino del secolo decimo, aggiuntevi le varianti di altri otto e della vulgata. Altro buon fondamento alla critica del testo trovò in un codice veneziano il Suckow (1840) ma non seppe valersene con diligenza e la sua edizione non segnò un progresso. Prima e, fino ad oggi, unica edizione che possa dirsi critica è quella

di Costantino Tischendorf nel volume già sopra citato [1] dove raccolse i « Vangeli apocrifi », fondata sull' esame di diciassette manoscritti, oltre che sulla vulgata, sulla traduzione del Postel dal suo codice oggi perduto, e su alcuna delle versioni antiche. Mentre le varianti importanti dei quattro vangeli canonici sono relativamente pochissime e le più soltanto formali, abbondano in-

---

[1] Non sarà inutile riferire qui l'elenco degli apocrifi contenuti nel volume del Tischendorf: — 1. Il Protevangelo (greco). — 2. Il Vangelo dello pseudo Matteo (latino). — 3. Il Vangelo della natività di Maria (latino). — 4. La storia di Giuseppe legnaiolo (latino dall'arabo). — 5. e 6. Il Vangelo di Tommaso (greco). — 7. Il Vangelo di Tommaso (latino). — 8. Il Vangelo dell'infanzia (latino dall'arabo). — 9. e 10. Gli atti di Pilato (greco). — 11. Le gesta di Pilato. (latino). — 12. e 14. La discesa di Cristo agli inferi (latino). — 13. e 15. Lettere di Pilato. — 16. e 17. L'anaphora di Pilato (greco). — 18. La paradosia di Pilato (greco). — 19. La morte di Pilato (latino). — 20. La narrazione di Giuseppe d'Arimatea (greco). — 21. La vendetta del Salvatore (latino). — L'opera più recente d'insieme sugli apocrifi è quella dell' Hennecke e d'altri *Handbuch zu den Neutestamentlichen Apokryphen* (Tubinga 1904), dove troverai notizia anche d'altri apocrifi, oltre quelli del Tischendorf.

vece per il Protevangelo; ma il Tischendorf con buon criterio — benchè non senza qualche eccesso di eclettismo — seppe risalire alla più probabile e più semplice forma primitiva, dando il resto nelle note. Gli editori francesi più recenti [1] hanno perciò riprodotto tal quale quel testo; il che però non dimostra che l'edizione del critico tedesco sia da ritenersi definitiva.

Codici, papiri, versioni. — Infatti i codici del Protevangelo non sono diciassette, ma eran già dal Tischendorf stesso calcolati ad oltre cinquanta, per la maggior parte ancora inesplorati, sicchè potrebbero mutarsi, continuando il lavoro, le basi critiche fondamentali. Anche dall'Egitto son tornati in luce frammenti che danno già qualche nuovo lume, specialmente quelli d'un libro su papiro ritrovato negli scavi italiani ad Aschmunên (1904), che sono del quarto secolo e ci attestano lezioni che nessuno dei codici fin qui studiati contiene. [2] E non minore importanza hanno le

---

[1] Io almeno non ne conosco di più recenti che i due francesi Amann e Michel.

[2] Per alcuni frammenti su pergamena del secolo V-VI,

antiche versioni, le quali col loro testo assai diverso dimostrano quanto il Protevangelo fosse nei primi secoli diffuso e letto, e perciò anche postillato, interpolato, rimaneggiato; e se ne troverà qualche esempio nelle note alla nostra traduzione. Queste antiche versioni che in tutto o in parte ci restano sono: le *siriache;* la *etiopica,* che più delle altre si allontana dai nostri testi greci; l'*araba;* la *copta* (frammenti); la *saidica* (frammenti); l'*armena* che ci dà un testo profondamente rimaneggiato, e le *slave* (in antichi dialetti). Se dunque si tien conto dei codici ancora da studiare, di tutte queste versioni e anche dei vari rifacimenti latini,[1] potremo concludere che l'edizione del Tischendorf è invecchiata, e augurare che si lavori piuttosto a rifarla che a riprodurla.

---

vedi Grenfell, *An Alexandrian erotic fragment and other greek papyri* (Oxford 1896) n° 8. Quelli di Aschmunên furono da me pubblicati e illustrati nel primo volume dei *Papiri della Società Italiana* (1912) a pp. 9-15.

[1] Uno è lo pseudo-Matteo, del quale diamo saggi nell'Appendice.

Le versioni moderne sono anch'esse numerose e di alcune è da tener conto per l'interpretazione di qualche luogo più difficile. Oltre la latina del Postel, abbiamo traduzioni francesi del Brunet (1849 e 1856), dell'Amann (1910), del Michel (1911); inglesi del Cowper (1878) e del Walker (1890); tedesche del Borberg (1841), del Lützelberger (1842), del Clemens (1850), del Meyer (1904). L'Italia come non ha un'edizione del testo nè antica nè moderna, così non aveva sino ad oggi, per quanto io so, una traduzione.

Sunto del Protevangelo. — Venendo ora più da vicino al nostro testo, dovremo fra le altre accennare la quistione della sua composizione, cioè se abbia un'unità o sia composto di pezzi. È perciò necessario premettere un sommario del contenuto, distinguendo le varie parti della narrazione.

La *prima parte* è la più importante per le notizie su Maria e la più estesa. Gioacchino, un israelita ricchissimo e pio, poichè un giorno nel tempio viene umiliato con dure parole da un altro israelita perchè non aveva figli, si ritira nel de-

serto a pregare e digiunare per quaranta giorni e quaranta notti. Anna, sua moglie, rimasta sola, lamenta la sua vedovanza e la sua sterilità, quando un angelo le appare e le annunzia che sarà madre. Gioacchino, avvertito anch' egli da un angelo, torna a casa (capp. I-IV). Nasce una figlia e la chiamano Maria. La allevano con ogni cura e quando ha tre anni, la conducono al tempio, per adempiere il voto che avevan fatto (capp. V-VII). Maria abita nel tempio e gli angeli le portano il cibo. Quando ha dodici anni, il sommo Sacerdote domanda consiglio al Signore e il Signore gli risponde che raduni tutti i vedovi d' Israele, e un prodigio mostrerà chi di loro avrà la fanciulla in isposa. Accorrono i vedovi e tra questi, gettata l' ascia, anche Giuseppe, che è miracolosamente designato a prendere « sotto la sua custodia » la Vergine. Prima Giuseppe rifiuta: — « Son vecchio e ho figliuoli »; — ma dopo le parole di rimprovero e di minaccia del Sacerdote, accetta, e condotta Maria nella sua casa, la lascia lì dicendo: — « Il Signore ti custodirà », — e torna ai suoi lavori (capp. VIII-IX). I Sacerdoti, volendo far lavo-

rare un velo per il tempio del Signore, radunano, per distribuire il lavoro, alcune fanciulle senza macchia « della tribù di David », e tra queste Maria alla quale toccò da filare « la vera porpora e lo scarlatto ». Un giorno che era uscita di casa ad attingere acqua ode una misteriosa voce: — « Ti saluto, o piena di grazia... » — Tornata a casa tutta tremante, mentre filava la porpora ecco l'angelo ad annunziarle la divina maternità. Segue poi il racconto della visita ad Elisabetta (capp. X-XII). Quando è nel sesto mese, torna Giuseppe dai suoi lavori e la trova incinta. Si dispera e non sa che fare: un angelo lo rassicura svelandogli il mistero di quella maternità (capp. XIII-XIV). Ma Annas, uno scriba, accortosi della gravidanza di Maria, denunzia Giuseppe al sommo Sacerdote. Si fa il giudizio, e Giuseppe e Maria, dopo interrogati, vengono sottoposti alla prova « delle acque » e riconosciuti innocenti (capp. XV-XVI).

Con la *seconda parte* si rientra nella storia evangelica e, con molte modificazioni e aggiunte, si racconta come per l'editto di Augusto sul censimento, Giuseppe e Maria partirono per darsi in nota,

ma a un certo punto del cammino doverono rifugiarsi « in una grotta », perchè s' avvicinava il momento del parto. Giuseppe va in cerca d' una levatrice ebrea. A un tratto, tutto quanto il creato, astri, uomini e animali, resta per qualche momento immobile; e questo miracolo e poi l' incontro di Giuseppe con la donna ebrea e la prima parte del dialogo con lei, sono raccontate da Giuseppe stesso in prima persona. Poi si torna al racconto impersonale. La donna ebrea entra nella grotta: il Bambino nasce e s' attacca alla mammella della madre. La donna ebrea crede al miracolo verginale che s'è compiuto sotto i suoi occhi, ma uscita dalla grotta si imbatte in Salome, la quale non crede che una vergine possa aver partorito, se non vede e tocca con mano. Quando ha visto e toccato, è punita della sua incredulità, ma poi subito è risanata. Segue in breve la narrazione della venuta dei Magi e della strage degli innocenti. Maria nasconde Gesù in una mangiatoia, ed Elisabetta fugge con Giovanni alla montagna, che s' apre a darle sicuro rifugio (capp. XVII-XXI).

La *terza parte* racconta della morte di Zaccaria,

fatto uccidere da Erode perchè non volle rivelare dove aveva nascosto il figliuolo Giovanni (capp. XXIII-XXIV). Segue una breve conclusione, dove l'autore del libro ci si presenta e dice il suo nome: Jacopo.[1]

Autore e titolo. — Questo nome di Jacopo non è qui accompagnato da nessuna qualifica; ma il supposto autore ci fa sapere, parlando in prima persona, che essendo sorti in Gerusalemme dei torbidi alla morte di Erode, egli si ritirò nel deserto finchè non fu tornata la calma. Vuol dunque darsi a credere per un ebreo-cristiano di Gerusalemme, contemporaneo dei fatti narrati. Chi gli credette e volle determinare chi fosse questo Jacopo, era naturale che pensasse a uno dei due apostoli di questo nome, che erano Jacopo detto il maggiore, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, e Jacopo il minore, figlio di Alfeo e « fratello del Signore », che come capo degli ebrei-cristiani governò la chiesa di Gerusalemme fin dopo l'anno 60.[2] Parve

---

[1] In greco *Iàcobos,* in italiano *Iacopo* o *Giacomo.*

[2] Per il nostro scopo non interessa la quistione se Iacopo di Alfeo e Iacopo « fratello del Signore » siano o no la stessa persona. La tradizione è concorde per il sì.

maggiore l'autorità di questo secondo, e il Protevangelo gli fu attribuito dai più dei nostri codici, e dalla traduzione del Postel, che lo presentava come una *narrazione storica di sant' Jacopo il minore*. Per esempio il codice Marciano del secolo decimo (A): *Narrazione del santo apostolo Jacopo arcivescovo di Gerusalemme, fratello del Signore;* e un altro Marciano più recente: *Discorso storico scritto da Jacopo fratello del Signore;* e così parola più o meno, molti altri manoscritti. Ma questa attribuzione, oltre essere evidentemente assurda, non è nè unanime nè antica. Anche per qualche codice (per es. il Marciano H) si tratta d'una storia scritta « da un antico Iacopo »; per Origene che, come vedremo, vi allude, è un « libro di Jacopo »; per l'autore di un Commentario all'*Hexaemeron* attribuito a Eustazio d'Antiochia, l'autore è « un certo Iacopo ». Scrive il Michel: [1] « è una designazione che possiamo adottare », salva la quistione se a questo Iacopo si debba attribuire una parte sola del libro o le prime

[1] Op. cit. *Introduction*, p. XVIII.

due. Ma forse la concessione è troppo generosa. Quell' Iacopo che compare in fine al libro è certo un falsario.[1] Se non crediamo, e non possiamo crederlo, che egli era di Gerusalemme e visse al tempo di Erode, perchè dovremmo credere al nome? Supporre poi che Origene o altri conoscessero quel nome da altre fonti, non sarebbe che costruire congetture su congetture. Dobbiamo dunque contentarci di dire che sulla persona dell' autore o degli autori nulla sappiamo di certo, neppure il nome.

E lo stesso è da ripetere del titolo. Vangelo non è detto in nessuna citazione;[2] Protevangelo neanche, chè non conosciamo questa parola se non per la testimonianza del Postel; e i titoli

---

[1] Si può anche sospettare che quella sottoscrizione col nome dell' autore non sia stata scritta dal vero autore del Protevangelo, ma aggiunta da chi voleva così accreditare il libro.

[2] Fuorchè nella *Notitia librorum apocryphorum* inserita nel decreto di Gelasio, dato che le parole *Evangelium nomine Jacobi minoris* vogliano indicare, come è probabile, il nostro Protevangelo.

dei codici sono diversissimi dall' uno all' altro. Si suole ormai accettare quel del Tischendorf, tratto da un codice Parigino (E, del secolo XI): *Nascita di Maria, la santa madre di Dio, la gloriosissima madre di Gesù Cristo*, ma non ha più autorità d' altri e tutti hanno il difetto d' essere adatti, se mai, soltanto alla prima parte sulla nascita e l' infanzia di Maria: per esempio il Marciano (A): *Narrazione sulla nascita della Santissima madre di Dio e sempre vergine Maria.* La grande varietà dei titoli tramandatici persuade a ritenere probabile col Tischendorf che il libro non avesse originariamente, come noi diremmo, un frontespizio. Ne foggiarono poi vari i vari trascrittori, e, come accade, si contentarono che designassero quella parte del libro che essi stimavano, ed era veramente, la più importante per estensione e contenuto.

Data e composizione. — La quistione della data è connessa con quella della composizione. Se il libro ha unità, dobbiamo cercare la data; se è messo insieme di varie parti, le date.

Di che tempo sono le più antiche citazioni?

S' è creduto di trovarne traccia in Giustino, così nell'Apologia come nel Dialogo con Trifone. Nel Protevangelo (XI, 3) si legge un testo evangelico dove son combinati un passo di Matteo con uno di Luca: lo stesso testo si legge in Giustino (Apol. I, 33). Un' espressione greca[1] per dire la gioia di Maria dopo l'Annunziazione è identica nel Protevangelo e in Giustino. E che Gesù nacque « in una grotta » ce lo racconta così il nostro libro (XVIII, 1) come il Dialogo (LXXVIII, 5). Se si dovesse concludere che Giustino conosceva il Protevangelo, almeno le prime due parti di questo sarebbero state già scritte e diffuse alla metà del secondo secolo; ma quegli indizi sembrano alla maggior parte dei critici troppo tenui e certo si possono spiegare ammettendo documenti e tradizioni comuni ai due scrittori. Più importante ed esplicita è la testimonianza di Origene, nel suo

[1] L' espressione è *charàn laboûsa* (Protev. XII, 2 e Giustino *Dial.* c. 5). La parola *charà* è frequentissima nel Nuovo Testamento, e la frase *charàn labeîn* non è tale che non possa esser venuta sotto la penna a due diversi scrittori.

commentario a Matteo (X, 17): — « I fratelli di Gesù, alcuni dicono da una tradizione del cosiddetto vangelo secondo Pietro, o del libro di Jacopo, che erano figli di Giuseppe, natigli da una prima moglie che egli aveva avuta prima di Maria ». — Qui si parla senza dubbio del nostro libro, che era dunque conosciuto e citato verso la metà del secolo terzo. Ma dalla stessa opera di Origene risulta che egli sulla morte di Zaccaria segue una tradizione diversa da quella narrata nell' ultima parte del Protevangelo: questa terza parte non era dunque ancora, a tempo di Origene, unita al resto del libretto? Veramente, una tal conclusione non è necessaria, benchè approvata oggi da molti: Origene poteva ben seguire un' altra fonte per Zaccaria, pur avendo presente anche la nostra. A ogni modo non mancano altri indizi per dubitare dell' unità originaria del libro, e sono stati e sono ancora discussi.[1] Quello che più salta agli occhi e dà l' impressione d' una cuci-

[1] Non è qui il luogo di esporli criticamente. Vedili ben riassunti in Amann, op. cit., pp. 82 e sgg.

tura inabile è dove, come abbiamo visto nel sunto, a un tratto dalla narrazione impersonale si passa alla prima persona nella descrizione della immobilità del creato mentre è per nascere Gesù (XVIII, 2), descrizione che anche per lo stile s'allontana assai dalla semplicità del resto. Non sarebbe audacia il supporla interpolata; ma continua in prima persona anche la prima parte del capitolo seguente (XIX, 1), e questa non si può sopprimere perchè è necessaria al senso. Alcuni codici ci offrirebbero il modo di togliere la stonatura, riducendo tutto alla terza persona; ma i migliori e il più antico e autorevole, che è il papiro fiorentino, non lo consentono. D'altra parte, la stonatura capita a mezzo della seconda parte: mentre dove questa comincia (XVII) la narrazione procede naturale e lo stile continua eguale a quel che precede. Più notevole lo stacco è tra la seconda e la terza, là dove (XXII, 2) si perde improvvisamente di vista Maria lasciata nell'atto di nascondere il Bambino in una mangiatoia per salvarlo da Erode, e dopo un cenno su Elisabetta che fugge alla montagna per salvare Giovanni (XXII, 3), si conclude il

libro col racconto della uccisione di Zaccaria (XXIII e XXIV). E poichè si ha motivo di ritenere che esistesse un *apocrifo di Zaccaria,* s'è pensato da più d'un critico che quei due capitoli del Protevangelo non siano che un sunto o un estratto di questo apocrifo, aggiunto più tardi. Oggi ha perciò[1] molti seguaci l'opinione di Adolfo Harnack, che crede le tre parti del Protevangelo diverse d'autore, d'origine e di tempo.[2] Alla prima e più antica, che ci racconta di Maria avanti il parto, si sarebbe aggiunta assai presto la storia della nascita di Gesù, da un *apocrifo di Giuseppe* che Harnack suppone, ma di cui non abbiamo nessuna notizia; e finalmente, assai più tardi, si cucì in fine la leggenda sulla morte di Zaccaria tratta da quell'*apocrifo di Zaccaria* che sopra ricordavo, ma che non conosciamo se non

---

[1] Cioè per le ragioni che abbiamo accennate, ma soltanto per darne un'idea e che non potremmo discutere senza più ampio svolgimento.

[2] Nella sua *Chronologie der altchrist. Litteratur,* I, pp. 598 e sgg.

di nome. Ma si tratta, insomma, di un' ipotesi più o meno probabile. Anche l'osservazione, messa innanzi da più d'uno, che per trovare chi conosca i capitoli su Zaccaria bisogna scendere al quinto secolo, aveva già un valore molto relativo, come tutti gli argomenti *ex silentio* ed è ora dimostrata falsa dalla testimonianza del papiro fiorentino; a ogni modo, non doveva far maraviglia che fermassero l'attenzione e fossero più spesso e più presto citati, rimaneggiati o tradotti i capitoli su Maria, alla quale quasi tutto il libro è consacrato, che quei due in fine sul padre di Giovanni. Che la prima e la seconda parte non possano attribuirsi allo stesso autore, par certo al Harnack per un argomento che anche il Michel[1] accetta come evidentemente probativo. L'autore dei primi sedici capitoli — dice Harnack — è sì ignorantissimo di cose ebraiche, ma ha per il giudaismo una venerazione profonda, sicchè immagina che i sacerdoti Ebrei, quando Maria era nel tempio, s' inchinavano alla Rivelazione: invece, l' autore

[1] Op. cit. p. IX-X.

del cap. XVII fa che Maria alla domanda di Giuseppe: — Che hai, che vedo il tuo viso ora ridente ora mesto? — risponda: — È perchè vedo due popoli, uno che piange e si batte il petto, un altro che gioisce ed esulta. — Questa allusione chiarissima ai Gentili che accoglieranno con gioia il Vangelo (conclude il critico tedesco) tradisce un modo di pensare ben diverso verso il giudaismo. Ma a me sembra lecito dissentire. Lo stesso Harnack non crede che l'autore della prima parte sia un ebreo cristiano; e non poteva dunque un cristiano del secondo o del terzo secolo, che probabilmente scriveva in Egitto, mostrare, insieme con un generico rispetto al giudaismo, la sua fede nella diffusione della buona novella tra le genti? A ogni modo, certo è che non si tratta d'una « contradizione » così evidente o d'una « mentalità così opposta » da basarci quella conclusione assoluta. E c'è anche di più, che i due popoli che fanno l'uno piangere e l'altro sorridere Maria possono sì essere gli Ebrei e i Gentili; ma non si può escludere che significhino, più genericamente, i credenti e gli incre-

duli, come crede il Meyer; e in questo caso la contradizione sparisce del tutto.[1]

Della data, dopo queste osservazioni, poco è da aggiungere; o meglio, una sola osservazione. In conclusione, i critici recenti non negano che la maggior parte del Protevangelo possa risalire alla seconda metà del secondo secolo; ma quanto al cosiddetto apocrifo di Zaccaria sostengono che non vi sia stato aggiunto se non alla fine del quarto o al principio del quinto secolo; anzi il Peeters crede che la forma che quel supposto apocrifo di Zaccaria ha preso nel congiungersi al Protevangelo, sia « di poco anteriore al sesto secolo ».[2] Ma non è così. Quel papiro fiorentino che ho già ricordato, e che ci ha conservato frammenti anche dei due ultimi capitoli, è del quarto secolo.[3] Dunque nel quarto secolo il Pro-

---

[1] Non voglio dire con questo che sia certa l'*unità* di composizione del Protevangelo, ma soltanto mostrare che si può ancora discutere. Del resto all'unità credè Teodoro Zahn, che è un critico di gran dottrina e di buon criterio.

[2] Citato dal Michel, op. cit., p. XVII.

[3] Non ostante i diligenti confronti da me fatti, non mi fidai, pubblicandolo, del mio giudizio e ricorsi all'occhio

tevangelo si leggeva già, salvo varianti singole nella lezione, tal quale noi lo abbiamo; e mancano prove per ritenere che non potesse leggersi tal quale anche prima. Dovremo concludere che la citazione di Origene si riferisce a tutto il nostro apocrifo? o anche che, tutto quale è, può risalire al secondo secolo? Non osiamo rispondere di sì, ma neppure troviamo ragioni chiare e sicure per negarlo assolutamente.

A quali quistioni risponde. La grotta. — A quali risponda il Protevangelo delle questioni che abbiamo poste sopra come suggerite ai cristiani dei primi tempi dalla curiosità o dalla pietà, sarà ormai chiaro a chi vorrà leggerlo anche soltanto nella nostra traduzione. Riassumendo: Maria nacque da Gioacchino ed Anna, ricchi ebrei, che la ebbero per grazia del Signore dopo una lunga e umiliante sterilità. Quand'ebbe tre anni, secondo il voto fatto, la condussero al Tempio. A dodici

---

esperto e sicuro di G. Vitelli e di F. G. Kenyon. Così il papirologo italiano come l'inglese mi confermarono che quel papiro era da ritenersi scritto nel quarto secolo.

anni, fu data sposa a Giuseppe, che era un vecchio vedovo, con figliuoli avuti da una prima moglie. Quanto segue, fino all'Annunziazione e alla nascita di Gesù, è abbellimento o ampliamento ma senza fatti nuovi, che già non conoscessimo dai Vangeli. L'aggiunta più importante è la constatazione della miracolosa verginità anche « nel parto »; ed anche che Maria sia detta più d'una volta « della tribù di David », per affermarne quell' origine davidica che dai Vangeli non risultava. Ma c'è un altro particolare che risulta per la prima volta da questo libro e merita un cenno per la gran fortuna che ha avuto. Anche oggi la pastorale dei bambini al presepio canta:

> Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
> e vieni in una grotta al freddo e al gelo.

Della grotta non c'è traccia in Luca, che è il solo a darci qualche particolare (II, 6). Per il decreto sul censimento, Maria e Giuseppe son venuti da Nazaret a Betlem. Mentre sono qui — *cum essent ibi,* — compiutosi il tempo, Maria « diede alla luce il suo figliuolo primogenito e

lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia, perchè non c'era posto per loro all' albergo ». A rigore, il vangelista non parla neppure d'una stalla; ma alla stalla si pensò naturalmente per la mangiatoia. Nacque dunque Gesù in Betlem,[1] e in una stalla. Nel Protevangelo la scena è cambiata. Siamo « a mezza strada », quando Maria vuole scendere dall' asina, perchè sente che il momento è giunto; e Giuseppe la fa scendere e non sa dove potrà ripararla perchè « il luogo era deserto »; ma per fortuna c'era lì una grotta dove la fa entrare, ed egli corre a cercare in quel di Betlem una levatrice ebrea. E la greppia o mangiatoia? La mangiatoia è anche nel Protevangelo, ma altrove, dove Maria spaventata dal decreto di Erode « prese il Bambino e lo fasciò e lo depose in una mangiatoia di bovi ». Le parole son quasi le stesse di Luca, ma il momento è diverso. È facile vedere che si tratta d'un accomodamento, e non troppo abile, per ritenere la tradizione della « grotta » senza rinunziare alla « mangiatoia »

[1] Vedi anche Luca II, 11 e II 15.

del vangelista. Ma la leggenda che era già diffusa quando il Protevangelo fu scritto, poichè la conosce Giustino, non poteva venir trattenuta da osservazioni di questo genere, e seguitò la sua strada e s' impose. Origene sa che a Betlem si mostrava la grotta dove Gesù era nato. A tempo di Eusebio era mèta di pellegrinaggi devoti, e l' imperatrice Elena, come Eusebio stesso attesta, fece costruire una chiesa « presso la grotta della Natività »; la quale così per Giustino come per lo storico di Costantino, non era nel villaggio, ma presso il villaggio, nella campagna. E anche san Girolamo, benchè interprete più fedele delle scritture, parlerà dalla « spelonca dove vagì Cristo bambino ». Si è formata e stabilita così una tradizione che non ha nulla di antievangelico, anche perchè, in fondo, la stalla e la grotta sono la stessa cosa, in quanto una stalla poteva ben essere in una grotta. E poichè Luca dice, non una volta sola ed espressamente, che Gesù nacque in Betlem, s' è trovato alla meglio l' accordo collocando la grotta-stalla nelle immediate vicinanze del villaggio, e abbandonando su questo

punto il Protevangelo, che la colloca lontana e nel deserto.

Storia ed ortodossia. — Fino a qual punto l'autore o gli autori del Protevangelo siano degni di fede, noi non possiamo determinare con ragioni estrinseche, ma soltanto con l'esame interno. Nessuno naturalmente crederà storiche certe parti della narrazione, dov'è soltanto della fantasia o della poesia. Anche per queste non sarebbe senza interesse determinare se già se ne avessero tracce, o se le dobbiamo credere invenzioni dello scrittore; ma sarebbe un venire con lui a gara di immaginazione, perchè manchiamo d'ogni fondamento per tale indagine. Non pare si possa dubitare che una tradizione ci fosse almeno per i nomi dei genitori di Maria, Gioacchino ed Anna, come c'era senza dubbio per la « grotta ». Ma su quello che ci attesta di Giuseppe, cioè che aveva avuto prima moglie e figliuoli, di nuovo ci si presenta insolubile il dubbio: attinge da una tradizione, oppure immagina, per dare una spiegazione plausibile dei « fratelli » di Gesù? Che spesso immagini, è evidente specialmente quando

non accenna un fatto di passaggio, come è in quel passo su Giuseppe, ma si ferma a narrare e descrivere minutamente, come nella prima parte quasi tutta, e della seconda nei due capitoli sulle levatrici. Specialmente in questi ultimi, tutto è inventato e accomodato allo scopo di darci, direi quasi, il documento preciso e certo della verginità nel parto.

Come dunque ha potuto questo apocrifo acquistarsi tanto credito? Le ragioni sono due. Una, già la conosciamo, che soddisfaceva alle esigenze della pietà e dell' ascetismo. L' altra, che in tutto il libro non s' incontra nè un fatto nè una frase che possano muover sospetto nel più ortodosso dei credenti. So bene che l' autore è parso ad alcuni uno gnostico, ad altri un doceta, ad altri ancora un ebionita, e perfino un manicheo; senza contare chi ha pensato che l' autore era sì ortodosso, ma il suo libro subì interpolazioni gnostiche.

Non è qui il luogo di mostrare — e non sarebbe difficile — che tutte queste opinioni non hanno fondamento e, di più, si escludono a vicenda. Basterà un cenno. Dalla insistenza per mettere in piena luce la verginità nel parto s' è

voluto concludere a un' influenza del docetismo. E a torto; perchè mentre manca ogni prova positiva, abbiamo invece prove del contrario. Il Bambino appena venuto alla luce « prese la mammella da sua madre Maria » (XIX, 3): raccontato il parto verginale, lo scrittore s' affretta a dire che il nato prende il latte come tutti i nati di donna. E Simeone (XXIV, 4): « era stato avvertito dallo Spirito Santo che non vedrebbe la morte finchè non avesse veduto il Cristo *in carne* »; che non è un modo di dire, ma la frase propria e tecnica che i Padri adoperarono nel combattere il docetismo. Doceta, dunque, assolutamente no. Ebionita? È opinione ancora sostenuta, ed è più facile sostenerla, perchè gli ebioniti non formavano una setta con dottrine e caratteri ben determinati come i doceti; ma, per varie sfumature, da ebioniti che consideravano Gesù come un uomo, nato da Giuseppe e Maria, s' arrivava a ebioniti che poco o nulla s' allontanavano dalla ortodossia cattolica. Nella conclusione del Tischendorf[1] che l' origine

---

[1] Vedi AMANN, op. cit,. p. 81.

del Protevangelo sia da cercare tra quegli ebioniti che erano « di tendenza nettamente cattolica » si può anche consentire, quando però si ammetta che, non volendo sofisticare, di tendenze comunque eterodosse non ci sono nè tracce nè accenni.

Il Protevangelo e la Chiesa cattolica. — Presto e quasi con entusiasmo nella chiesa greca, più tardi e non senza diffidenze iniziali nella latina, le narrazioni del Protevangelo, o direttamente dall' originale o dai rifacimenti latini, ottennero credito, diffusione, popolarità. E si venne, per gradi, a questa singolare conclusione, che la Chiesa cattolica ha da una parte considerato e considera questo libro come un « apocrifo » privo di valore storico; dall' altra, ne ha accettato tacitamente, cioè senza citarlo ufficialmente, alcuni fatti, considerandoli come consacrati e accertati da una tradizione venerabile e antica. La festa della « Natività » della Vergine si celebrava già in Oriente nel sesto secolo, ed è certo per prova positiva che a stabilirla e diffonderla contribuì il Protevangelo. Anche più direttamente ne derivano altre

feste. Così Gioacchino, se nella chiesa latina dovè aspettare al secolo XVI, nella greca aveva già come santo la sua festa nel secolo decimo. Lo aveva preceduto in Occidente sant'Anna, la cui festa sin dal 1378 per concessione di papa Urbano VI fu solennemente celebrata in Inghilterra; e presto si diffuse tanto, che la madre di Maria diventò in tutti i paesi cattolici la santa più venerata da tutte le madri. L'aveva, del resto, già canonizzata Dante, collocandola nell'empireo tra « i gran patrici »:

> Di contro a Pietro vedi seder Anna,
> tanto contenta di mirar sua figlia,
> che non muove occhi per cantare « Osanna! »

In Oriente fin dal sesto secolo s'ha notizia della festa della « Presentazione » di Maria al tempio: tra il secolo XIV e il XV prende piede anche in Occidente, ed è ufficialmente stabilita da papa Sisto IV. Nella riforma che del breviario fece san Pio V (1568) tutte e tre queste feste furono soppresse come mal « documentate »; ma i fedeli se ne inquietarono, e pochi anni dopo furono ristabilite, quelle di Gioacchino e d'Anna da papa Gregorio XIII (1584), quella della Presenta-

zione da Sisto V (1585). Nuovo pericolo corse, specialmente quest' ultima, sotto Benedetto XIV, perchè una « commissione » di dotti da lui nominata aveva prima deciso di richiamare in vigore il decreto di soppressione di san Pio V; ma poi prevalse l'idea di non insistere sulla questione storica e di non offendere inutilmente credenze ormai radicate e care alla pietà dei fedeli.

Il Protevangelo e l' arte. — Alle tradizioni conservateci dal Protevangelo, e diffuse in Occidente dai rifacimenti latini, come il « Vangelo dello pseudo Matteo » e il « Vangelo della Natività », e più tardi (sec. XIII) anche più largamente dalla *Legenda aurea*, si ispirarono molti artisti[1] dai bizantini fino ai tempi più gloriosi dell' arte cristiana. Basta ricordare le figurazioni della vita di

---

[1] Anche poeti, come in Oriente Romanos (secolo VI), che nei suoi cantici sulla nascita di Maria e di Gesù ha sott'occhio il Protevangelo (vedi Pitra, *Analecta sacra*, vol. I); e in Occidente la monaca Hrotsvitha (secolo X) che per la sua *Historia Nativitatis* in esametri ha sott'occhio il vangelo dello pseudo Matteo (vedi *Hrotsvithae opera*, Lipsia, Teubner 1906, pp. 4-30).

Maria quali le immaginò Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova, l' Orcagna nel Tabernacolo d' Orsanmichele a Firenze, e pure a Firenze Taddeo Gaddi nella Cappella Castellani in Santa Croce. Così, per accennare a qualche fatto in particolare, la Presentazione al Tempio possiamo ammirarla quale il Protevangelo la narra nelle opere di molti artisti, dagli affreschi del Gaddi al capolavoro di Tiziano nell'Accademia di Venezia, dove si illuminano a vicenda, per contrasto, i tre personaggi che predominano nel quadro: la santa Bambina che sale la scalinata del Tempio, sola, come guidata da una mano invisibile, vestita con umile semplicità; il sommo Sacerdote che l' aspetta su in cima nei solenni e ricchi paludamenti ufficiali; e la vecchia indifferente che vende le sue ova: tutto un mondo di poesia in tre figure. Per le nozze della Vergine non sono meno numerose le opere d' arte, da Giotto a Raffaello nel quadro di Brera. Anche l' episodio dell' « acqua della prova » è in un avorio della cattedra di Massimiano a Ravenna, e in un musaico di San Marco a Venezia. E non

manca qualche rappresentazione delle due Annunziazioni, per esempio nella coperta dell' Evangelario del Duomo di Milano. Un musaico che è nell' Opera del Duomo a Firenze ci fa vedere le donne, probabilmente le levatrici di cui parla il Protevangelo, che fanno il bagno al neonato Gesù; e in un musaico che è in Santa Maria Maggiore a Roma si vede anche Salome con la mano inaridita. Anche ai fantastici racconti sulla fuga in Egitto, de' quali diamo saggi nell'*Appendice,* si sono ispirati gli artisti. Così in quegli stessi mosaici di Santa Maria Maggiore si vede gran folla di Egiziani che adorano la Vergine e il Bambino; e in un affresco di Altobello Meloni nel Duomo di Cremona i leoni ammansiti e la palma che si piega perchè la Vergine possa coglierne i frutti; motivo che ha ispirato anche la « Madonna dalla scodella », capolavoro del Correggio nella Galleria di Parma. Tutto questo senza escire d' Italia[1] e soltanto per dare una

[1] Non è qui il caso di dare una bibliografia, anche perchè la mia inesperienza in questi studi non mi consenti-

prova dell' importanza che il nostro apocrifo e gli altri hanno anche considerati rispetto all' arte che ne è derivata.

E ora leggiamo il Protevangelo.[1]

E. P.

Aprile 1919.

---

rebbe di scegliere con criterio. Citerò soltanto un libro recente, ricchissimo specialmente per l' arte bizantina: G. Millet, *Récherches sur l' iconographie de l' Évangile aux XIV, XV et XVI siècles* (Paris, Fontemoing 1916).

[1] La traduzione è stata tradotta sul testo del Tischendorf, ma ho tenuto d' occhio anche le varianti de' codici più antichi. L' indole del tutto « divulgativa » di questa pubblicazione non mi permetteva di indugiare in discussioni sul testo.

IL PROTEVANGELO DI JACOPO

IL PROTEVANGELO DI JACOPO

I

1. Come è scritto nelle storie delle dodici tribù d' Israele, c' era un uomo di nome Gioacchino, molto ricco, che portava doppie le sue offerte dicendo: — Quel che offro di più sarà per tutto il popolo, e quel che offro per la remissione dei miei peccati sarà per il Signore, che mi usi misericordia. —

2. Era venuto il gran giorno del Signore, e i figli d' Israele portavano le loro offerte. E Ruben si levò davanti a Gioacchino dicendo: — Non t'è lecito di portare per il primo le tue offerte, poichè tu non hai generato figli in Israele. —

3. E Gioacchino molto se ne addolorò e andò dov' erano i registri delle dodici tribù del popolo, dicendo: — Vedrò i registri delle dodici tribù d' Israele, se io solo non ho generato figli in

Israele. — E cercò e trovò che tutti i giusti avevano procreato in Israele. E si ricordò del patriarca Abramo, che negli estremi suoi giorni Dio gli aveva dato un figliuolo, Isacco. —

4. E Gioacchino molto se ne addolorò, e senza farsi rivedere alla moglie si portò nel deserto e là piantò la sua tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti dicendo tra sè: — Io non tornerò giù nè per mangiare nè per bere finchè il Signore mio Dio non mi abbia visitato; e mi sarà cibo e bevanda la preghiera. —

I. 1. *Nelle storie:* è una frase generica, messa lì per accreditare il racconto. — *Gioacchino:* la versione etiopica aggiunge che era della stirpe di David. Un *Gioacchino molto ricco* era anche il marito di Susanna, Daniele, XIII, 4. — 2. *Il gran giorno:* altra frase generica (vedila anche sotto, I, 2) come quella che segue sui registri delle dodici tribù, e altre poi. Volerle determinare è inutile sforzo.

II

1. Intanto Anna sua moglie due lamenti faceva e due pianti dicendo: — Piangerò la mia vedovanza, piangerò anche la mia sterilità. —

2. Era venuto il gran giorno del Signore e Giuditta, la sua serva, le disse: — Fino a quando vuoi così contristare l'anima tua? Ecco è venuto il gran giorno del Signore e non ti è lecito di affliggerti così. Orsù, prendi questa fascia da capelli che mi regalò la sovrastante del lavoro, e a me non è lecito cingermene perchè io sono una serva e la fascia ha un'impronta regale. —

3. E disse Anna: — Scòstati da me, chè queste cose io non le faccio, e il Signore mi ha pur umiliata grandemente. Qualche malvagio t'ha forse data codesta fascia e tu sei venuta a farmi complice del tuo peccato. — E disse Giuditta: — Che altro potrò io augurarti di male, poichè

il Signore ha chiuso il tuo seno che non ti dia frutto in Israele? —

4. E Anna molto se ne addolorò. E si tolse via la sua veste di lutto, e si lavò la testa, e indossò la sua veste di sposa, e verso l' ora nona scese nel giardino per passeggiare. E vide un alloro, e sedè ai piedi di quello, e supplicò l'Onnipotente dicendo: — Dio dei padri nostri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, a quel modo che benedicesti il seno di Sara e le desti un figliuolo, Isacco. —

II. 1. *Anna:* anche la madre di Samuele si chiamava Anna, ed era triste e vergognosa per la stessa causa: vedi Samuele, I, 1 segg. — 2. Questa « fascia » o benda, descritta come un diadema, serve a insinuare che Anna era di stirpe regale. Qualche manoscritto l'ultima frase la riferisce ad Anna: *e tu hai un' impronta regale.* — *La sovrastante del lavoro:* è traduzione di ripiego: la frase è poco chiara nel testo. — 3. *Ha chiuso il tuo seno:* è la stessa frase usata dalla Bibbia per la madre di Samuele, nel luogo sopra citato. Offesa dalla dura risposta, la serva risponde con non minor durezza ad Anna. — 4. Anna se ne addolora, ma poi riconosce giusto l'invito della serva a lasciare il pianto. Il suo abbigliarsi ricorda quello della biblica Giuditta (X, 2-3) prima di uscire per la gran prova. — *Sara,* la moglie di Abramo: vedi Genesi, XVII, 19 e XXI, 1.

III

1. E avendo alzati gli occhi al cielo, essa vide nell' alloro un nido di passerotti, e cominciò un lamento, dicendo tra sè: — Povera me, chi mi generò? e qual ventre mi diè alla luce, che son diventata una maledizione in faccia ai figli d' Israele e m' hanno oltraggiata e m' hanno cacciata con scherno dal tempio del Signore?

2. Povera me, a chi dunque io somiglio? Non somiglio già io agli uccelli del cielo, poichè anche gli uccelli del cielo sono fecondi davanti a te, o Signore.

Povera me, a chi dunque io somiglio? Non somiglio già io alle bestie della terra, poichè anche le bestie della terra sono feconde davanti a te, o Signore.

3. Povera me, a chi dunque io somiglio? Non somiglio già io a queste acque, perchè anche

queste acque sono feconde davanti a te, o Signore.

Povera me, a chi dunque io somiglio? Non somiglio già a questa terra, perchè anche questa terra produce quand' è la stagione i suoi frutti, e benedice te, o Signore. —

III. 1-3. Le cinque strofe del lamento d'Anna sono d'una semplicità commovente, che non ha bisogno di note. Più d'una frase è scritturale.

IV

1. Ed ecco un angelo del Signore le fu davanti e le disse: — Anna, Anna, il Signore ha esaudito la tua preghiera, e tu concepirai e partorirai, e di chi nascerà da te si parlerà in tutta la terra. — E disse Anna: — Com' è vero che vive il Signore mio Dio, se io partorirò sia un maschio sia una femmina, lo porterò come offerta al Signore Dio mio, e starà al servizio di Lui tutti i giorni della sua vita. —

2. Ed ecco vennero due messi a dirle: — Ecco che il tuo sposo Gioacchino torna con le sue mandrie, poichè un angelo del Signore è sceso a lui e gli ha detto: « Gioacchino, Gioacchino, il Signore Iddio ha esaudito la tua preghiera; scendi di qui, poichè ecco che Anna tua moglie concepirà. » —

3. E scese Gioacchino dal deserto e chiamò i suoi pastori dicendo: — Portatemi qui dieci agnelli

senza macchia e senza difetto, e saranno per il Signore Dio mio; e portatemi dodici vitellini teneri e saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e cento capretti per tutto il popolo. —

4. Ed ecco che Gioacchino arrivò con le sue mandrie. E Anna che stava sulla porta vide venire Gioacchino, e corsagli incontro gli si attaccò al collo dicendo: — Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto; poichè, ecco, ero vedova e non son più vedova, ero senza figli e concepirò. —

E Gioacchino si riposò quel primo giorno nella sua casa.

IV. 1. *Com' è vero,* ecc. Modo d'affermare comune nel linguaggio biblico. — 2. *Anna tua moglie concepirà.* E più sotto Anna dice *concepirò.* Ma qualche manoscritto invece del futuro ha il perfetto: Anna allora avrebbe già concepito, sarebbe incinta. L'Annunziazione ad Anna somiglia in qualche tratto l'Annunziazione a Maria.

V

1. Ma il giorno dopo egli presentava le sue offerte dicendo tra sè: — Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo dimostrerà la placca d'oro del sacerdote. — E presentava Gioacchino le sue offerte fissando attento la placca d'oro del sacerdote quando questi salì all'altare del Signore; e non vide in sè peccato alcuno. E disse Gioacchino: — Ora so che il Signore m'è propizio e che mi ha perdonato tutti i miei peccati. — E scese dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua.

2. I mesi della gravidanza si compirono, e nel nono Anna partorì. E disse alla levatrice: — Che ho partorito? — E quella disse: — Una bimba. — E disse Anna: — L'anima mia è stata oggi magnificata. — E pose a giacere la bimba. E come

furon compiuti i giorni, Anna si purificò e diede alla bimba la poppa e le pose nome Maria.

V. 1. Per questa placca d'oro vedi Esodo, XXVIII, 36-38: era una « lamina d'oro purissimo », legata alla tiara, sulla fronte di Aronne. — 2. *Nel nono mese:* qualche manoscritto *nel settimo*. L'esclamazione d'Anna ricorda il *Magnificat*. — *Compiuti i giorni:* prima della purificazione dovevano passare due settimane, prescrive il Levitico, XII, 5.

VI

1. Ogni giorno più la bimba si fortificava; e quand' ebbe sei mesi, sua madre la pose in terra per provare se stava in piedi. E la bimba fece sette passi e tornò al grembo della madre; e la madre la prese su, dicendo: — Com' è vero il Signore Dio mio, tu non passeggerai più qui sul suolo, fino a che io non ti conduca nel tempio del Signore. — E nella sua camera da letto fece un santuario, e tutto quello che era vile e impuro non glie lo lasciava toccare. E chiamò le figlie degli Ebrei, quelle senza macchia; e facevano divertire la bimba.

2. Come la bimba compì un anno, fece Gioacchino un gran ricevimento, e invitò i sacerdoti e gli scribi e il consiglio degli anziani e tutto il popolo d' Israele. E presentò Gioacchino la bimba ai sacerdoti, e la benedissero dicendo: — Dio dei padri nostri, benedici questa bimba, e dà a lei un nome celebrato in eterno per tutte le generazioni. — E

disse tutto il popolo: — Sia così, sia così, amen. — E la presentò ai principi dei sacerdoti, e la benedissero dicendo: — Dio dell' alto dei cieli, guarda a questa bimba e benedicila di quella benedizione suprema a cui nessun' altra può seguire. —

3. E la madre la portò su nel santuario della sua camera, e le diede la poppa. E fece Anna un cantico al Signore Iddio dicendo: — Io canterò un inno al Signore Dio mio, poichè mi visitò e tolse via da me l' obbrobrio dei miei nemici. E mi diede il Signore un frutto della sua giustizia, frutto che è insieme semplice e molteplice nel cospetto di Lui. Chi annunzierà ai figli di Ruben che Anna allatta? Udite, udite, o voi dodici tribù d' Israele: Anna allatta. — E pose la bimba a riposare nella camera del santuario, e poi uscì e serviva gli invitati. E finito il banchetto, essi discesero pieni di gioia e glorificando il Dio d' Israele.

VI. 1. *Sei mesi.* Un manoscritto *nove mesi;* ma qui si vuol dimostrare la mirabile precocità della bimba. — *Un gran ricevimento.* Anche Abramo fece un gran convito, ma il giorno che Isacco fu slattato: Genesi, XXI, 7-8: gli Ebrei non celebravano l' anniversario della nascita. — 2. *Per tutte le generazioni.* Anche qui è l' eco del *Magnificat:* « mi chiameranno beata tutte le generazioni ». — 3. *Anna allatta.* Così nel luogo citato del Genesi: « Chi avrebbe detto ad Abramo che Sara allatta un figlio? ». Ma tutto il cantico d' Anna risuona di echi biblici.

VII

1. Passavano intanto per la bambina un dopo l' altro i mesi. E quand' ebbe due anni disse Gioacchino: — Conduciamola nel tempio del Signore, per compiere la promessa che promettemmo, perchè l'Onnipotente non ce lo mandi a dire, e così la nostra offerta non sia più accetta. — E disse Anna: — Aspettiamo i tre anni, che la bimba non abbia a cercare il babbo o la mamma. — E disse Gioacchino: — Aspettiamo. —

2. E la bimba compì tre anni, e Gioacchino disse: — Chiamate le figlie degli Ebrei, quelle senza macchia, e prendano ognuna una lampada, e le lampade stiano accese, affinchè la bimba non si volti addietro e il suo cuore non sia preso schiavo fuori del tempio del Signore. — Ed esse fecero così, fino a che furono salite nel tempio del Signore. E il sacerdote la accolse e dopo

averla baciata la benedì e disse: — Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. In te, all' ultimo dei giorni, manifesterà il Signore la sua redenzione ai figli d' Israele. —

3. E la fece sedere sul terzo scalino dell' altare, e il Signore Iddio mandò la sua grazia su lei, ed essa danzò sui suoi piedi; e tutta la casa d' Israele la amò.

VII. 2. *Il sacerdote lo accolse.* Un manoscritto legge *e la accolse Zaccaria il sacerdote;* che sarebbe quel Zaccaria che fu poi padre di Giovanni il Battista e del quale parlano gli ultimi capitoli del Protevangelo.

VIII

1. E i suoi genitori discesero pieni di ammirazione e lodando l' Onnipotente Iddio che la loro figliuola non s' era voltata addietro. E Maria stava nel tempio del Signore come una colomba domestica e prendeva il suo cibo dalla mano di un angelo.

2. E quando ebbe dodici anni, si tenne un consiglio dei sacerdoti, che dissero: — Ecco che Maria ha toccato i dodici anni nel tempio del Signore: che faremo di lei, perchè non abbia a macchiare il santuario del Signore? — E dissero al sommo sacerdote: — Tu che stai all' altare del Signore, entra e supplica su di lei, e quel che ti mostrerà il Signore, questo facciamo. —

3. E il sommo sacerdote vestitosi del manto dai dodici sonagli entrò nel Santo dei Santi e supplicò su Maria. Ed ecco un angelo del Signore

gli apparve davanti, dicendo: — Zaccaria, Zaccaria, esci fuori e raduna quelli del popolo che son vedovi, e portino ciascuno una verga, e a chi di loro il Signore mostrerà un prodigio, di questo Maria sarà sposa. —

E uscirono i banditori per tutto il paese della Giudea, e la tromba del Signore echeggiò e accorsero tutti.

VIII. 1. Da questo punto non sappiamo altro d'Anna e di Gioacchino. Maria fino alle nozze abita nel Tempio; perchè Dio vuol così. Ma dalla Bibbia non abbiamo nessun indizio che la cosa fosse possibile; e la supposizione che esistesse presso al tempio una specie di monastero è insostenibile. Il Protevangelo racconta il fatto come miracoloso e proprio soltanto di Maria. — 2. *Dodici anni:* qualche manoscritto *quattordici.* — 3. *Del manto dai dodici sonagli:* vedi in Esodo, XXVIII, 33-34 la descrizione della « tunica » di Aronne dai « campanellini d'oro ». — *Zaccaria:* qui tutti i codici hanno il nome del sommo Sacerdote. — Il prodigio della verga è tal quale quello della verga d'Aronne che sola germinò: vedi Numeri XVII.

IX

1. E Giuseppe, gettata l'ascia, uscì per unirsi a quelli. E raccoltisi insieme, dopo aver preso le verghe, andarono dal sommo Sacerdote. E dopo aver preso le verghe di tutti, egli entrò nel santuario e pregò. E finita la preghiera prese le verghe e uscì fuori e le rese a loro; e non v'era in quelle nessun segno prodigioso. L'ultima verga la prese Giuseppe; ed ecco una colomba uscì della verga e a volo si posò sulla testa di Giuseppe. E disse il Sacerdote a Giuseppe: — Tu sei stato eletto a prendere la Vergine del Signore sotto la tua custodia. —

2. E rifiutò Giuseppe dicendo: — Ho figliuoli, e son vecchio, mentre che lei è una fanciulla; che io non abbia a diventar oggetto di scherno per i figli d'Israele. — E disse il Sacerdote a Giuseppe: — Temi il Signore Dio tuo, e ricordati che

cosa fece Dio a Datan e Abiron e Core, come s'aprì la terra e furono inghiottiti per la loro disubbidienza. E ora temi, o Giuseppe, che non t'abbia ad accadere così nella tua casa. —

3. E Giuseppe, preso da timore, la prese sotto la sua custodia. E disse Giuseppe a Maria: — Ecco t'ho ricevuta dal tempio del Signore, e ora ti lascio nella mia casa e me ne vado a lavorare alle mie costruzioni, e poi tornerò da te: il Signore ti custodirà. —

IX. 1. *Giuseppe:* è introdotto senza presentazione, perchè chi legge già lo conosce dai vangeli. — *Sotto la tua custodia:* la frase ha molte varianti nei codici e nelle antiche versioni, ma il senso resta in fondo questo. — 2. *Ho figliuoli e son vecchio*: secondo tradizioni posteriori aveva più di ottant'anni e sei figliuoli. — *Datan Abiron e Core* si ribellarono a Mosè e furono inghiottiti dalla terra: vedi Numeri XVI. — 3. *E me ne vado.* Pare un modo strano di custodire Maria; ma lo scrittore vuole escludere subito ogni dubbio sulle relazioni coniugali tra i due, e di più Giuseppe non deve esser presente alle scene che seguono.

X

1. Or si riunì un consiglio dei sacerdoti e dissero: — Facciamo un velo per il tempio del Signore. — E disse il sommo Sacerdote: — Chiamatemi delle giovinette senza macchia, della tribù di David. — E i servi andarono e cercarono e trovarono sette giovinette. E il sommo Sacerdote si ricordò della giovinetta Maria che era della tribù di David e senza macchia davanti a Dio. E i servi andarono e la condussero.

2. E fecero entrare le fanciulle nel tempio del Signore. E disse il sommo Sacerdote: — Tiratemi a sorte chi filerà l'oro e l'amianto e il lino e la seta e la porpora color giacinto e lo scarlatto e la vera porpora. — E toccò in sorte a Maria la vera porpora e lo scarlatto. E presili, se ne andò a casa. Allora appunto diventò muto Zaccaria, e

invece di lui fu sommo Sacerdote Samuele, fino al giorno che Zaccaria riparlò. Maria dunque preso lo scarlatto lo filava.

X. 1. *Un velo:* forse il velo che copriva il *Sancta Sanctorum,* descritto in Esodo, XXVI, 31-33 e altrove. — *E il s. S. si ricordò.* I servi non avevan pensato a Maria, credendola maritata. — 2. *Diventò muto Zaccaria.* Con questo accenno lo scrittore cerca, alla meglio, di riconnettere la sua narrazione a quella di Luca, I, dove è detto come e perchè il padre del Battista diventò muto e poi riacquistò la parola.

XI

1. E Maria prese la secchia e uscì ad attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: — Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu fra le donne. — Ed essa si guardava intorno a destra e a sinistra, di dove venisse questa voce. E presa da tremore tornò a casa sua, e depose la secchia, e presa la porpora si mise a sedere sul suo sgabello, e la filava.

2. Ed ecco un angelo del Signore stette davanti a lei e disse: — Non aver paura, o Maria, poichè tu hai trovato grazia in faccia al Padrone di tutte le cose, e concepirai della sua parola. — Ed ella, udite queste parole, tra sè ansiosa le ripensò e disse: — Concepirò io dal Signore Iddio vivente, e poi partorirò come ogni donna partorisce? —

3. E l'angelo del Signore le disse: — Non così, o Maria; poichè la virtù del Signore ti coprirà

della sua ombra; e perciò anche quell'essere che nascerà da te santo, sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo. E tu gli metterai nome Gesù; poichè egli salverà il suo popolo dai loro peccati. — E disse Maria: — Ecco l'ancella del Signore al suo cospetto: sia di me secondo la tua parola. —

XI. L'Annunziazione è qui narrata in due scene, una alla fontana e l'altra in casa di Maria: si confronti Luca. — 1. *Benedetta tu fra le donne:* queste parole in Luca le dice a Maria Elisabetta. Qui le troviamo per la prima volta riunite a quelle dell'Angelo, come resteranno nell'*Ave Maria.* — 2. *Concepirai della sua parola:* frase notevole, alla quale un manoscritto sostituisce *concepirai di Spirito Santo,* dal vangelo. — *Come ogni donna.* Già da questa domanda è chiara l'intenzione dello scrittore di affermare la verginità nel parto. — 3. *E gli metterai nome Gesù, poichè,* etc. In Luca è soltanto la prima frase; la seconda è presa da Matteo, I, 21, dove però l'Angelo parla a Giuseppe.

XII

1. E Maria finì di lavorare la porpora e lo scarlatto e li portò al sommo Sacerdote. E il sommo Sacerdote la benedì e disse: — O Maria, il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome, e tu sarai benedetta in tutte le generazioni della terra. —

2. E Maria tutta piena di gioia andò da Elisabetta sua cugina. E picchiò alla porta. Ed Elisabetta avendo udito gettò lo scarlatto che lavorava e corse alla porta e aprì e vista Maria la benedì e disse: — Donde a me questo, che venga da me la madre del mio Signore? poichè ecco che il bimbo che è in me ha sobbalzato e t' ha benedetta. — Ma s' era dimenticata Maria dei misteri di cui le aveva parlato Gabriele l' arcangelo; e levò gli occhi al cielo e disse: — Chi son io, o Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedicono? —

3. E stette tre mesi da Elisabetta. Ma di giorno in giorno cresceva la sua gravidanza, e Maria impauritasi tornò a casa sua e si nascose dai figli d' Israele. Essa aveva sedici anni quando s' avverarono questi misteri.

XII. 2. *Gettò lo scarlatto:* un manoscritto ha *la lana.* Anche questo capitolo è tutto da confrontare con Luca. — *S' era dimenticata.* È strano; ma la lezione è sicura. — 3. *Aveva sedici anni.* Abbiamo visto sopra (VIII, 2) che ne aveva dodici quando sposò (ma anche là un manoscritto *quattordici),* e perciò la lezione *sedici* è incerta: alcuni manoscritti leggono qui 14, altri 15, altri 17.

XIII

1. Or quando essa fu nel sesto mese, ecco che Giuseppe tornò dai suoi lavori, ed entrato in casa sua la trovò incinta. E si percosse il viso e si gettò per terra sul suo sacco e pianse amaramente dicendo: — Con qual viso guarderò io al Signore Dio mio? e qual preghiera farò io su questa fanciulla? Chè io l'ho ricevuta vergine dal tempio del Signore Dio mio, e non l'ho custodita. Chi è che m'ha insidiato? Chi ha commesso questo delitto in casa mia e ha corrotto questa vergine? Non forse si ripete per me la storia di Adamo? Poichè, come nell'ora che egli glorificava Dio venne il serpente e trovò Eva sola e la ingannò, così è accaduto anche per me. —

2. E Giuseppe si levò su dal sacco e chiamò Maria e le disse: — O tu prediletta da Dio, perchè hai fatto questo? Ti sei dunque dimenti-

cata del Signore Dio tuo? Perchè hai avvilito la tua anima, tu allevata nel Santo dei Santi e che prendevi il cibo dalla mano d' un angelo? —

3. Ed essa pianse amaramente dicendo: — Io son pura e non conosco uomo. — E Giuseppe le disse: — Donde è dunque quel che è nelle tue viscere? — Ed ella disse: — Com' è vero il Signore Dio mio, io non so donde questo è nel mio seno. —

XIII. 1. *Chi è che m' ha insidiato?* Altri testi *chi l' ha insidiata?* — 3. Anche qui, come in casa di Elisabetta, Maria non sa dar ragione del mistero.

XIV

1. E Giuseppe fu preso da gran timore, e si allontanò da Maria e si domandava come dovesse comportarsi con lei. E disse Giuseppe: — Se io tengo nascosto il suo fallo, mi trovo a dar contro alla legge del Signore; e se la denunzio ai figli d'Israele, io temo che quel che è in lei sia da un angelo; e così mi troverò a consegnare a giudizio di morte un sangue innocente. Che debbo dunque fare di lei? La rimanderò dalla mia casa segretamente. — E lo colse la notte.

2. Ed ecco un angelo del Signore gli appare in sogno e gli dice: — Non temere questa fanciulla, poichè quel che è in lei è dallo Spirito Santo. E partorirà un figlio e gli metterai nome Gesù; poichè egli salverà il suo popolo dai suoi peccati. — E Giuseppe si destò dal sonno e glo-

rificò il Dio d' Israele che gli aveva dato questa grazia, e continuò a custodire Maria.

XIV. Questo capitolo è da confrontare con MATTEO, I, 19-22. — 2. In Matteo l' Angelo si rivolge a Giuseppe chiamandolo *figlio di David;* invece il Protevangelo non accenna mai alla discendenza davidica di Giuseppe, ma soltanto a quella di Maria « della tribù di David ».

XV

1. Or accadde che venne da lui Annas lo scriba e gli disse: — Perchè non ti s' è visto alla nostra adunanza? — E Giuseppe gli disse: — Ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi son riposato. — E Annas voltandosi vide che Maria era incinta.

2. E se n' andò di corsa dal gran Sacerdote, e gli disse: — Giuseppe, del quale ti fai garante, ha gravemente trasgredito la legge. — E disse il sommo Sacerdote: — Di che si tratta? — E rispose Annas: — La vergine che ricevè dal tempio del Signore, l' ha corrotta, e con frode s'è congiunto a lei, e non l' ha fatto sapere ai figli d' Israele. — E il gran Sacerdote rispose e disse: — Giuseppe ha fatto questo? — E disse Annas: — Manda dei servi e troverai che la fanciulla è incinta. — E andarono i servi e trovarono come egli aveva detto e condussero lei con Giuseppe al giudizio.

3. E disse il sacerdote: — Maria, perchè hai fatto questo? e come mai hai avvilito la tua anima e ti sei scordata del Signore Dio tuo, tu allevata nel Santo dei Santi, e che hai preso il cibo dalla mano di un angelo, e hai udito gl' inni angelici e hai danzato nel cospetto di Lui? Perchè hai fatto questo? — Ed essa pianse amaramente dicendo: — Com' è vero il Signore Dio mio, io son pura nel cospetto di Lui e non conosco uomo. —

4. E disse il Sacerdote a Giuseppe: — Perchè hai fatto questo? — E Giuseppe disse: — Com' è vero il Signore Dio mio, io son puro in quanto riguarda lei. — E disse il Sacerdote: — Non rendere falsa testimonianza, ma di' la verità; chè con frode ti sei congiunto a lei, e non l' hai fatto sapere ai figli d' Israele, e non hai piegato la testa sotto la possente mano di Dio, perchè il tuo seme fosse benedetto. — E Giuseppe restò zitto.

XV. 1. *Alla nostra adunanza:* probabilmente si deve intendere « alla sinagoga » del sabato. Non bisogna domandarci dove siamo. La scena qui parrebbe a Gerusalemme, mentre da Luca sappiamo che Giuseppe e Maria abitavano a Nazaret. — 4. *Non hai piegato la testa,* etc. Pare che il rimprovero sia specialmente questo, che Giuseppe ha consumato le nozze senza la benedizione che era di rito anche per gli Ebrei: vedi per es. Ruth, IV, 11-12.

XVI

1. E disse il Sacerdote: — Rendi la vergine che tu hai ricevuta dal tempio del Signore. — E Giuseppe scoppiò in pianto. E disse il Sacerdote: — Io vi farò bere l'acqua della prova del Signore, e farà manifesti i vostri peccati ai vostri occhi. —

2. E presa l'acqua della prova il sacerdote la fece bere a Giuseppe, e lo mandò al monte; e ne ritornò integro. E la fece bere anche a Maria, e la mandò al monte; e ne ritornò integra. E tutto il popolo restò stupito che in loro non era apparso peccato.

3. E il Sacerdote disse: — Se il Signore Iddio non ha fatto apparir peccato in voi, neppur io vi condanno. — E li rimandò assoluti. E Giuseppe

prese con sè Maria e se ne tornò a casa sua lieto e glorificando il Dio d' Israele.

XVI. Per la « prova dell' acqua » vedi NUMERI V, 11-31, dove però alla prova è sottoposta soltanto la donna accusata d' adulterio, la quale se colpevole per virtù di quell' acqua diventa sterile. Quì il rito è diverso, e non sappiamo in che modo la prova potesse far manifesta l' innocenza di Giuseppe. — 3. *Se il Signore non ha fatto apparire peccato in voi, neppure io vi condanno:* sono parole calcate su quelle di Gesù all' adultera, GIOVANNI, VIII, 11.

XVII

1. Or venne un ordine dall' imperatore Augusto di fare il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. E disse Giuseppe: — Io farò inscrivere i miei figliuoli; ma per questa fanciulla che farò? Come la farò inscrivere? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figliuola? Ma lo sanno tutti i figli d' Israele che essa non è mia figliuola. Il giorno del Signore farà che tutto si compia come vuole il Signore. —

2. E sellò l'asina e vi fece sedere Maria, e suo figlio conduceva l'asina per la cavezza, e Giuseppe li accompagnava. E quando furono a tre miglia, Giuseppe si voltò, e vide lei triste e disse tra sè: — Certo quel che è in lei la fa soffrire. — E un' altra volta si voltò Giuseppe e la vide che rideva. E le disse: — Maria, che hai, che vedo il tuo viso ora ridente e ora mesto? — E disse Maria

a Giuseppe: — È perchè vedo coi miei occhi due popoli, uno che piange e si batte il petto, un altro che gioisce ed esulta. —

3. Ed arrivarono a mezza strada, e disse a lui Maria: — Fammi scendere dall' asina, perchè quel che è in me mi fa forza per venire alla luce. — E la fece scendere dall' asina e le disse: — Dove ti condurrò io e dove metterò al riparo il tuo pudore? Poichè questo luogo è deserto. —

XVII. 1. Luca, com' è noto, dice che un decreto d' Augusto ordinava il censimento *di tutta la terra.* Qui invece si tratterrebbe d' un censimento *in Betlem;* ma qualche manoscritto concorda con Luca, uno sostituisce *Gerusalemme,* un altro *la Giudea.* Di più, un manoscritto aggiunge ad Augusto il re Erode, e la versione Etiopica sostituisce Erode ad Augusto. Tutto questo prova che quel censimento non ha dato da fare soltanto ai critici moderni. — 2. *Suo figlio.* La versione Etiopica qui e sempre sopprime ogni menzione dei figli di Giuseppe. Invece qualche manoscritto qui ne dà due, uno alla cavezza, l' altro accanto al padre: infatti al principio del capitolo seguente si parla di *figliuoli* al plurale. — *Vedo due popoli.* Secondo alcuni (Meyer) i credenti e gli increduli, secondo altri (Harnack) gli ebrei e i Gentili; e in quest' ultimo modo intende anche lo Pseudo-Matteo XIII, 1. Comunque sia, è chiara l' allusione alla profezia di Simeone « sarà per la rovina e per la resurrezione di molti », Luca, II, 34.

XVIII

1. E trovò là una grotta, e ve la fece entrare, e lasciò presso a lei i suoi figliuoli, e uscito andava in cerca d'una levatrice ebrea nella terra di Betlemme.

2. E io Giuseppe camminavo, e non camminavo più; e guardai la volta del cielo e la vidi immobile; e guardai all'aere e vidi l'aere attonito; e gli uccelli del cielo fermi; e guardai sulla terra e vidi posata lì una scodella e degli operai sdraiati intorno e le loro mani nella scodella; e quelli che masticavano non masticavan più; e quelli che prendevano il cibo non lo alzavano più; e quelli che lo portavano alla bocca non ce lo portavan più; ma i visi di tutti eran rivolti su in alto; ed ecco che delle pecore condotte al pascolo non andavano avanti ma stavan ferme, e il pastore alzava la mano per percuoterle con la verga e la

mano restò ferma in alto; e guardai la corrente del fiume, e vidi le bocche dei capretti lì sull' acqua, e non bevevano. E in un momento tutte le cose ripresero i loro movimenti.

XVIII. 1. Della « grotta » abbiamo detto nell' Introduzione. — 2. Di qui fino a XIX, 1 Giuseppe parla in prima persona; dicemmo già che più manoscritti hanno anche qui il racconto in terza persona. La descrizione della immobilità di tutta la natura nel momento della nascita miracolosa ha tratti d' una grande evidenza.

XIX

1. Ed ecco una donna che scendeva dalla montagna e mi disse: — Uomo, dove vai? — E io dissi: — Cerco una levatrice ebrea. — E mi rispose e disse: — Sei d' Israele? — E io le dissi: — Sì. — Ed ella mi disse: — E chi è quella che partorisce nella grotta? — E io dissi: — È la mia promessa sposa. — Ed ella mi disse: — Non è tua moglie? — E io le dissi: — È Maria, quella che è stata allevata nel tempio del Signore, e l' ebbi in sorte come moglie; e non è mia moglie; ma ha concepito di Spirito Santo. —

E gli disse la levatrice: — È vero questo? — E le disse Giuseppe: — Vieni a vedere. — E la levatrice andò con lui.

2. E si fermarono là dov' era la grotta; ed ecco che una nube luminosa la ricopriva tutta. E disse la levatrice: — L' anima mia è stata magnificata,

perchè i miei occhi han visto oggi nuovo miracolo, che è nata la Salute per Israele. — E subito la nube si dissipò dalla grotta, e apparve nella grotta una gran luce, tanto che gli occhi nostri non la sopportavano. E a poco a poco questa luce andava svanendo, fino al momento che il Bambino apparve e venne e prese la mammella da sua madre Maria. E la levatrice esclamò e disse: — È un gran giorno questo d'oggi per me, che ho visto questo nuovo miracolo. —

3. E la levatrice uscì dalla grotta, e si imbattè in Salome. E le disse: — Salome, Salome, nuovo miracolo ho da raccontarti: una vergine ha partorito e il suo seno è verginale. — E disse Salome: — Com'è vero il Signore Dio mio, se io non introdurrò il mio dito e non scruterò il seno di lei, certo non potrò credere che una vergine ha partorito. —

XIX. 1. *Dalla montagna:* forse l'alta collina sulla quale è Betlem. — 2. *La nube luminosa* è suggerita allo scrittore da più esempi del Vecchio e del Nuovo Testamento, per es. MATTEO, XVII, 5 dove racconta la Trasfigurazione. — 3. *Salome.* Questo nome che ricorre anche nei Sinottici, fa pensare, dice il Meyer, a *Semele* madre o nutrice di Dionysos, nato anch'egli in una grotta; ravvicinamento che fa onore soltanto alla fantasia del dotto tedesco.

XX

1. E la levatrice entrò e disse a Maria: — Mettiti giù, c'è intorno a te una quistione non poco grave. — E Salome introdusse il dito, e mandò un urlo e disse: — Maledetta sia la mia empietà e la mia incredulità, che ho tentato il Dio vivente, ed ecco la mia mano presa dal fuoco si distacca da me. —

2. E piegò i ginocchi davanti a Colui che tutto può dicendo: — Dio de' miei padri, ricordati che io sono seme di Abramo e di Isacco e di Giacobbe; non mi dare in esempio ai figli d'Israele, ma rendimi ai miei poveri; poichè tu sai, o Signore, che nel tuo nome io prestavo le mie cure, e la mia mercede la ricevevo da te. —

3. Ed ecco un angelo del Signore le fu presso e le disse: — Salome, Salome, ti ha ascoltato Colui che tutto può: accosta la tua mano al bambino e sollevalo, e sarà per te salute e gioia. —

4. E Salome si avvicinò, e lo prese su, dicendo: — Lo adorerò, perchè è nato un gran Re per Israele. — Ed ecco subito Salome fu guarita, e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: — Salome, Salome, non annunziare quanto hai visto di prodigioso fino a che il Fanciullo sia entrato in Gerusalemme. —

XX. 1. Certi tratti più crudi sono attenuati in alcuni codici e anche un po' dalla nostra traduzione. — 4. *Non annunziare,* etc. È una proibizione che ricorre più volte anche nei Sinottici.

XXI

1. Ed ecco che Giuseppe si preparava a partirsene di là per la Giudea. E una grande agitazione si produsse in Betlemme della Giudea; poichè arrivarono dei magi, e dicevano: — Dove è il nato re dei Giudei? poichè abbiamo visto la sua stella in oriente e siam venuti per adorarlo. —

2. E, udito questo, Erode si spaventò e mandò dei servi dai magi; e mandò a chiamare i principi dei sacerdoti e li interrogò dicendo: — Che cosa sta scritto del Cristo, dove deve nascere? — Gli rispondono: — In Betlemme della Giudea, poichè così sta scritto. — E li rimandò. E interrogò i magi dicendo loro: — Qual segno vedeste sul re che è nato? — E i magi dissero: — Vedemmo una stella grandissima che brillava tra queste altre stelle e le oscurava così che queste non si vedevano più; e noi così conoscemmo che

che era nato un re per Israele, e siam venuti ad adorarlo. — Ed Erode disse: — Andate e cercate; e se lo trovate, venite a dirmelo, affinchè anch'io vada e lo adori. —

3. E i magi partirono. Ed ecco che la stella che avevan visto in oriente li precedeva, fino a che arrivarono alla grotta, e si fermò al di sopra della grotta. E i magi videro il Bambino con la madre sua Maria, e trassero fuori dalla loro bisaccia dei doni, oro e incenso e mirra.

4. Ed essendo stati avvertiti dall'angelo di non entrare nella Giudea, per altra via se ne tornarono al loro paese.

XXI. 1. *Nella Giudea:* qualche manoscritto *a uscire dalla Giudea;* e in verità Betlemme stessa era in Giudea. — Il racconto dei Magi è tutto da confrontare con Matteo, II, 1-12. Nè che i Magi fossero re, nè quali fossero i loro nomi (secondo leggende notissime) il Protevangelo non lo sa ancora.

XXII

1. Erode poi, accortosi che era stato burlato dai magi, infuriato mandò dei sicarii, dicendo loro: — I bambini da due anni in giù, uccideteli. —

2. E Maria, avendo saputo che si ammazzavano i bambini, spaventata prese il suo Bambino e lo involse in fasce e lo pose in una mangiatoia di bovi.

3. Ed Elisabetta, avendo saputo che si cercava Giovanni, presolo salì sulla montagna e si guardava attorno dove nasconderlo; e non v'era alcun luogo dove rifugiarsi. E gemendo Elisabetta dice a gran voce: — Monte di Dio, accogli una madre col suo figliuolo. — Poichè Elisabetta non poteva più salire. E subito il monte

s'aprì e la accolse. E vi penetrava una luce per loro; perchè un angelo del Signore era con loro, a custodirli.

XXII. 2. La storia di Maria e di Gesù termina qui bruscamente: qualche manoscritto tenta di introdurre almeno un accenno alla fuga in Egitto.

XXIII

1. Ed Erode continuava a cercare Giovanni, e mandò dei servi da Zaccaria a dirgli: — Dove hai tu nascosto il tuo figliuolo? — Ed egli rispose e disse: — Io sono un servo di Dio e sto sempre nel tempio del Signore: non so dove è il mio figliuolo. —

2. E i servi vennero via e riferirono tutto questo a Erode. Ed Erode infuriato disse: — Il suo figliuolo deve regnare su Israele. — E di nuovo mandò da lui a dirgli: — Di' la verità: dov'è il tuo figliuolo? Poichè tu sai che il tuo sangue è sotto la mia mano! — E i servi andarono e riferirono tutto questo a Zaccaria.

3. E Zaccaria disse: — Io sono un martire di Dio se tu versi il mio sangue; poichè l'Onnipotente accoglierà il mio spirito, essendo sangue innocente quello che tu versi nel vestibolo del

tempio del Signore. — E verso l'alba Zaccaria fu ucciso. E i figli d'Israele non sapevano che era stato ucciso.

XXIII. Negli ultimi due capitoli abbiamo il cosiddetto « Apocrifo di Zaccaria », che secondo molti critici sarebbe una tarda aggiunta al testo del Protevangelo. Certo vi apparteneva già, come abbiamo detto, nel secolo quarto, e non se n'ha traccia in altri testi. — 4. *Verso l'alba (diafauma).* Qualche manoscritto ha invece *presso il diafragma,* cioè al punto di separazione tra il vestibolo e l'altare. Lo scrittore ha certo in mente Matteo, XXIII, 53 « Zaccaria... ucciso tra il tempio e l'altare ».

XXIV

1. Ma i sacerdoti andarono all'ora del saluto, e non si fece loro incontro secondo il solito la benedizione di Zaccaria. E i sacerdoti stettero lì ad aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e lodare l'Altissimo.

2. Ma poichè egli tardava, tutti furon presi da paura. E uno di loro fattosi coraggio entrò e vide presso l'altare del sangue rappreso, e una voce diceva: — Zaccaria è stato ucciso, e il suo sangue non sarà cancellato, finchè non venga il suo vendicatore. — E avendo udito questa parola fu preso da paura, e uscì, e diede la notizia ai sacerdoti.

3. E questi fattisi coraggio entrarono e videro quel che era accaduto; e le volte del tempio risonavan di gemiti, ed essi si stracciarono da cima in fondo le vesti. E non trovarono il corpo di Zaccaria, ma trovarono il sangue di lui diven-

tato come pietra. E presi da spavento uscirono, e annunziarono a tutto il popolo che Zaccaria era stato ucciso. E lo seppero tutte le tribù del popolo e lo piansero e fecero lamento tre giorni e tre notti.

4. E dopo i tre giorni, i sacerdoti tennero consiglio chi avessero a porre nel luogo di Zaccaria, e la sorte cadde su Simeone; poichè Simeone era colui che dal Santo Spirito era stato avvertito che non vedrebbe la morte finchè non avesse visto il Cristo incarnato.

XXIV. Lo spunto è preso da quel che di Zaccaria racconta, ad altro proposito, Luca, I, 21: « e c'era molto popolo ad aspettare Zaccaria, e si maravigliavano che indugiava nel Tempio ». — 4. *Simeone:* è « il vecchio Simeone » che in Luca, II, 26 dice il *Nunc dimittis*.

XXV

1. Io Jacopo, che ho scritto questa storia, essendo avvenuti in Gerusalemme dei torbidi quando morì Erode, mi ritirai nel deserto finchè questi torbidi a Gerusalemme furon cessati, glorificando il Signore Iddio che mi diede la grazia e la sapienza per scrivere questa storia.

2. La grazia sarà con quelli che temono il Signor nostro Gesù Cristo, al quale la gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

XXV. 1. *Jacopo,* come già notammo, probabilmente vuol far credere d'essere Iacopo il minore, « fratello del Signore » — 2. La dossologia finale ha, come sempre, varie forme nei manoscritti.

APPENDICE

DAL « VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO »

1. Il bue e l'asino al presepio (c. XIV).

2. La sacra Famiglia in Egitto (cc. XVIII-XXIV).

IL « VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO »

Le narrazioni sulla nascita di Maria, sui primi anni di lei e la sua verginità sempre immacolata, che il Protevangelo greco aveva diffuse nell' Oriente cristiano, furono presto, come abbiamo già detto, conosciute e accettate anche in Occidente, forse anche da traduzioni — benchè non ce ne resti notizia, — certo da rifacimenti e imitazioni, con aggiunte e « abbellimenti » d' ogni maniera. Notevole è specialmente quell' apocrifo latino che si suole intitolare « Vangelo dello pseudo-Matteo, ossia libro sulla natività della beata Maria e sull' infanzia del Salvatore »; compilato probabilmente tra il quinto e il sesto secolo, e che si cercò di accreditare con false lettere di vescovi a san Girolamo e con una pretesa risposta di san Girolamo stesso.[1] Non cono-

[1] Vedi TISCHENDORF, *Evangelia Apocrypha* pp. XXII e sgg. Il testo, fondato specialmente su un codice Vaticano

scendone traduzioni italiane, abbiamo creduto opportuno dare in Appendice per saggio quei racconti più caratteristici che dobbiamo, come a prima fonte, a questo apocrifo; cioè il capitolo XIV sul bue e l'asino al presepio di Gesù, e i capitoli XVIII-XXIV sui miracoli durante la fuga in Egitto.

Notevolissimo il primo, dal quale abbiamo un esempio come, nata una leggenda, si sapesse abilmente presentarla coi caratteri propri delle narrazioni evangeliche autentiche. Il nostro apocrifo accetta, come il Protevangelo, la leggenda della nascita di Gesù in una grotta; ma, al solito, vuol mettersi d'accordo con Luca e così ci racconta come Maria tre giorni dopo il parto passasse dalla grotta in una stalla. La stalla era vuota? No: c'erano un bue e un asino. E questo era facile a immaginarsi; ma bisognava render l'aggiunta credibile, citando a proposito, secondo il

---

(A) e corredato delle varianti di un Laurenziano e di due parigini, è a pp. 51-111. Vedi anche Michel, *Évangiles apocryphes* (Paris 1911) a pp. XIX e sgg., e il testo (che è quello del Tischendorf) con traduzione francese a pp. 53-159. Allo pseudo-Matteo segue nel Tischendorf il « Vangelo della natività di Maria » che deriva dalla prima parte di quello, ma con correzioni e riduzioni tali da farlo più facilmente accettare come libro ortodosso.

metodo di Matteo nel vangelo canonico, profezie del Vecchio Testamento che Gesù compie ed avvera. Erano dunque stati profetati anche il bue e l'asinello? Senza dubbio. Ecco un chiaro testo del profeta Abacuc (III, 2): — « Ti farai conoscere in mezzo a due animali ».[1] — Ma quali erano questi due animali? Anche qui veniva in aiuto un profeta, Isaia, che sul bel principio del suo libro (I, 3) aveva scritto: — « Il bove riconobbe il suo padrone, e l'asino la greppia del suo signore ». —

Il racconto era così bene immaginato e così ben presentato, che doveva parere, e parve, non solo ragionevole, ma bello e commovente; e da allora, per secoli, tutti abbiamo visto, nel presepio che consolava la nostra infanzia, e in tante opere d'arte che ritraggono quel momento, il piccolo Gesù tra un bue e un asinello inginocchiati, che lo riscaldano col fiato; e un presepio senza quelle due bestie pacifiche che « riconoscono il Padrone », sarebbe forse storicamente più vero, ma non

---

[1] Così fraintendono i Settanta, donde è tradotta la citazione. Conforme all'originale ebraico è invece la Vulgata *(Domine, opus tuum in medio annorum vivifica illud)*, dove i due animali non hanno nulla che fare.

ci parrebbe più quello. E se da una parte sorridiamo leggendo[1] che in pieno secolo decimosettimo al dottissimo e piissimo Tillemont un teologo assegnatogli a Parigi per censore non volle permettergli di scrivere che « nella stalla dove nacque nostro Signore non c'erano probabilmente nè il bove nè l'asino », dall'altra sentiamo anche noi che certe ingenue tradizioni consacrate dalla pietà, dal sentimento e dall'arte, si possono rispettare senza troppo danno della critica e della scienza.

D'altro carattere sono i capitoli XVIII-XXIX su Gesù e i suoi genitori in Egitto. Nel vangelo di Matteo non c'erano sulla « fuga in Egitto » che poche parole: per salvarsi da Erode fuggirono in Egitto, e là restarono finchè, morto Erode, un angelo li avvertì che potevano tornare in patria. Ma non tutti si contentarono della semplice figurazione di Maria col bimbo in braccio, sull'asinello condotto alla cavezza dal vecchio Giuseppe. Il viaggio del Fanciullo divino attraverso un deserto popolato — come credevano — di bestie feroci, verso un paese lontano, straniero,

---

[1] Vedi SAINTE-BEUVE, *Port-Royal*, vol. IV, p. 28 (3ª ed., Parigi 1867).

misterioso e idolatra, non poteva essersi compiuto senza miracoli. Ed ecco che lo pseudo-Matteo ce ne racconta più d'uno; e se il lettore sentirà subito la gran distanza dalla inimitabile semplicità dei vangeli, pure credo che gli sembreranno immaginati e narrati non senza grazia e poesia.

DAL « VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO »

XIV

Il terzo giorno dalla nascita del Signore, Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla e pose il Bambino nella greppia, e il bove e l'asino lo adorarono. Allora si compì quel che era stato detto per bocca d'Isaia profeta: — « Il bove ha riconosciuto il suo Padrone, e l'asino la greppia del suo Signore ». — E que' due animali, tenendolo in mezzo a loro, incessantemente lo adoravano. Allora si compì quel che era stato detto per bocca di Abacuc profeta: — « Ti farai conoscere in mezzo a due animali ». — In quella stalla si trattennero Giuseppe e Maria col Bambino tre giorni.

. . . .

XIV. ISAIA, cap. I, 3: *cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe Domini sui.* — HABACUC, III, 2 (vedi sopra la nota a pag. 109).

XVIII

Essendo giunti [nel viaggio per l' Egitto attraverso il deserto] a una spelonca, e volendo riposarsi in quella, Maria scese dalla cavalcatura e sedutasi teneva Gesù sulle ginocchia. Erano con Giuseppe tre giovinetti e con Maria una fanciulla, che facevano insieme quella strada. Ed ecco a un tratto dalla spelonca escirono molti draghi, e i giovinetti a vederli per la gran paura cominciarono a gridare. Allora Gesù, sceso dalle ginocchia di sua madre, stette ritto in piedi davanti ai draghi; e quelli lo adorarono e dopo averlo adorato se ne andarono. Allora si compì quel che era stato detto per bocca di David profeta: — « Lodate il Signore sulla terra, o draghi; voi draghi e tutti gli abissi ». — E il bambino Gesù camminando davanti ai draghi, comandò loro che non facessero male a nessuno. Ma Maria

e Giuseppe molto temevano, non forse il bambino venisse offeso dai draghi. E Gesù disse loro: — Non abbiate paura, e non badate che io sono un bambino; poichè io sono stato sempre, e sono, un uomo perfetto, ed è necessario che tutte le fiere delle foreste si facciano mansuete davanti a me. —

XVIII. *Allora Gesù:* un codice aggiunge: *che non aveva ancora due anni.* — *Per bocca di David:* Salmo, 148, 7: *laudate Dominum de terra dracones et omnes abyssi.* — *Maria e Giuseppe molto temevano:* un codice aggiunge: *e dicevano tra loro: Meglio che cotesti draghi uccidano noi, piuttosto che facciano del male al Bambino.* — *Un uomo perfetto:* può anche tradursi *un uomo fatto,* in contrapposto a *bambino.*

XIX

Nello stesso modo i leoni e i leopardi ado
vano lui, e li accompagnavano nel deserto. D
vunque Maria e Giuseppe andavano, le fiere
precedevano mostrando la strada, e chinando
teste adoravano Gesù. Il primo giorno che Ma
vide venirsi intorno leoni e ogni altra specie
belve, n' ebbe un grande spavento. E il bamb
Gesù, guardandola sorridendo, le disse: — N
aver paura, mamma; poichè s' affrettano a ve
intorno non per farti del male ma per porg
ossequio. — E con queste parole tolse via
loro cuori ogni timore. E i leoni facevan la st
con loro, e coi bovi, gli asini e le bestie da s
che portavan loro il necessario, e benchè stes
insieme non facevan male a nessuno; ma s
giravano mansueti tra le pecore e gli arieti
avevan portato con sè dalla Giudea e ten

con sè e che camminavano in mezzo ai lupi e non avevano paura e nessuno era offeso. Allora si compì quel che era stato detto per bocca del profeta: — « I lupi pascoleranno con gli agnelli, il leone e il bove mangeranno insieme lo strame ». — Poichè v' erano due bovi, e un carro dove portavano il necessario, e ai bovi facevan da guida nel cammino i leoni.

XIX. *E chinando la testa* (i leoni): un codice aggiunge: *con gran reverenza* lo adoravano *e gli offrivano il proprio servizio carezzandolo con le code.* — *Sorridendo:* il latino ha *laeto vultu,* che traduco *sorridendo* anche perchè uno dei codici ha espressamente *sorrise.* — *Per bocca del profeta:* uno dei codici aggiunge il nome, che è Isaia, LXV, 25: *lupus et agnus pascentur simul, leo et bos comedent paleas.* Così la Vulgata; ma la citazione del testo (del resto non eguale in tutti i codici) deriva piuttosto dai Settanta.

XX

Or accadde nel terzo giorno del viaggio che Maria era affaticata per il troppo ardore del sole nel deserto, e vedendo una palma disse a Giuseppe: — Mi riposerò un po' sotto alla sua ombra. — E Giuseppe s' affrettò a condurla alla palma e la fece scendere dalla cavalcatura. E Maria, come si fu messa a sedere, guardando su alla chioma della palma la vide carica di frutti, e disse a Giuseppe: — Vorrei, se fosse possibile, avere di cotesti frutti della palma. — E Giuseppe le disse: — Mi maraviglio che tu dica questo, mentre vedi quanto cotesta palma è alta, e che tu pensi di mangiare de' suoi frutti. Io penso piuttosto alla penuria d' acqua, che negli otri non ce n' è già più, e non abbiamo donde ristorare noi e le nostre bestie da soma. — Allora il bambino Gesù, che era seduto sorridente in grembo alla madre,

disse alla palma: — Piègati giù, o albero, e de' tuoi frutti ristora mia madre. — E subito a queste parole la palma piegò giù la sua cima fino ai piedi di Maria, e ne colsero i frutti, de' quali tutti si ristorarono. E quando i frutti furono colti tutti, restava giù piegata, aspettando di rialzarsi al comando di colui, al cui comando s' era piegata. Allora Gesù le disse: — Alzati su, o palma, e riprendi forza, e sii compagna di que' miei alberi che sono nel paradiso del Padre mio. Ma apri dalle tue radici quella vena che è nascosta sotterra, e ne fluiscano acque che sazino la nostra sete. — E subito la palma si rialzò, e cominciarono di tra le sue radici a erompere getti d' acqua limpidissimi e freschi e d' una gran dolcezza. E vedendo questi getti d' acqua, essi ne ebbero una gioia grande e se ne ristorarono, uomini e bestie da soma, rendendo grazie a Dio.

XX. *La vide carica di frutti:* un codice aggiunge: *che si chiamano datteri.*

XXI

Il giorno dopo partirono di là, e al momento di mettersi in cammino Gesù, voltosi alla palma, disse: — Questo privilegio io ti do, o palma, che uno dei tuoi rami sia portato via dai miei angeli e piantato nel paradiso del Padre mio. E ti darò questa benedizione, che a tutti quelli che in qualche lotta abbian vinto s'abbia a dire: Siete arrivati alla palma della vittoria. — E mentre diceva così, ecco che un angelo del Signore apparve al disopra della palma, e staccatone un ramo volò al cielo tenendolo in mano. A quella vista caddero con la faccia a terra, e diventarono come morti. E Gesù disse loro: — Perchè la paura ha preso i vostri cuori? Dunque non sapete che questa palma, che ho fatto trasportare nel paradiso, servirà a tutti i santi in quel luogo di delizie, come ha servito a voi in questo deserto? — E allora pieni di gioia si rialzarono tutti.

XXII

E continuando il cammino, Giuseppe gli disse: — Signore, troppo il caldo ci brucia: se ti piace, teniamo la strada lungo il mare, per poter passare attraverso le città della costa e riposarci. — E Gesù gli disse: — Non temere, o Giuseppe: io vi abbrevierò la via, sicchè quel cammino che avreste dovuto fare in trenta giorni, lo compiate in questa sola giornata. — Mentre parlavano così, ecco che guardando cominciarono a vedere davanti a sè i monti dell' Egitto e le sue città. E lieti ed esultanti giunsero in quel di Ermopoli, ed entrarono in una città egiziana di nome Sotine; e poichè non vi conoscevano nessuno che potesse ospitarli, entrarono nel tempio che si chiamava il campidoglio dell' Egitto, dove erano innalzati trecentosessantacinque idoli, ai quali ogni giorno si offrivano sacrilegamente onori divini.

XXII. *Sotine:* un codice legge *Sotrina* e un altro *Sihene.* L'unico nome possibile sarebbe *Syene,* città dell'Alto Egitto. — In un codice dopo le parole *non vi conoscevano nessuno che potesse ospitarli,* aggiunge *furono ospitati in casa d' un Ebreo.* E qui introduce il racconto di un nuovo miracolo: — « Essendoci in quella casa una terrazza, e molti fanciulli essendo andati da Gesù sulla terrazza dov' egli era, uno di loro ne spinse giù un altro, che cadde a terra e morì. Ed essendo accorsi i genitori del morto a interrogare i fanciulli chi lo aveva gettato giù dalla terrazza, uno dopo l' altro affermarono che era stato Gesù. E dicevano così... affinchè si manifestasse la potenza della virtù di lui. Questo infatti accadde. I genitori del morto gridavano contro Giuseppe e contro la beata Vergine dicendo: — Il vostro figliuolo ha ucciso il mio figliuolo, ed è morto. Non potete sfuggire dalle nostre mani che noi non vi uccidiamo. — E Gesù taceva e non rispondeva loro. Allora Maria e Giuseppe andarono da Gesù e gli dissero: — Abbi pietà di noi, o Signore, poichè siamo in terra straniera e costoro gridano contro di noi. — Allora Gesù scese dalla terrazza, e chiamò a nome il fanciullo che giaceva in terra, dicendo: — Zenone! — E quegli rispose: — Signore! — E Gesù gli disse: — T' ho gettato io dalla terrazza? Dillo ora in presenza a tutti: in presenza a tutti si proclami la verità. — E quegli disse: — Non mi hai gettato giù tu, o Signore. — Allora i genitori del morto pregarono Gesù dicendo: — Digli che ci mostri colui che l' ha spinto giù dalla terrazza. — E Gesù disse: — Questo che dite non lo farò in nessun modo: vi basti che non s' è trovata in me iniquità. — Allora la beata Vergine cominciò a pregarlo che risuscitasse quel fanciullo che era morto per esser venuto a veder lui. E Gesù disse a sua madre: — Tutto quello che vorrai, o madre, io lo farò sempre. — Poi disse: — Zenone, alzati, e non morire, ma vivi! — E subito il fanciullo si alzò in piedi. E quelli della città di Sotrina lodarono il Signore dicendo: — Questo fanciullo è veramente il salvatore del mondo ». —

XXIII

Or accadde che quando Maria beatissima col Bambino fu entrata nel tempio, tutti gli idoli furon rovesciati a terra, in modo che tutti rovinati e a pezzi restarono giacenti colla faccia in giù; e così dimostrano con tutta evidenza di non esser nulla. Allora si compì quel che era stato detto per bocca del profeta Isaia: — « Ecco che il Signore verrà su una nube leggiera ed entrerà in Egitto, e si scoteranno in faccia a lui tutte le opere della mano degli Egiziani. » —

XXIII. Isaia, XIX, 1: *Ecce Dominus ascendet super nubem levem et ingredietur Aegyptum et commovebuntur simulacra Aegypti a facie eius:* così la Vulgata, che neppure qui il nostro testo segue letteralmente.

XXIV

Allora, essendo stato annunziato questo ad Affrodosio che governava quella città, egli venne al tempio con tutto il suo esercito. I pontefici del tempio, quando videro Affrodosio che accorreva al tempio con tutto il suo esercito, credevano di veder la vendetta contro quelli che erano stati la causa che gli dei eran caduti in pezzi. Ma egli, entrato nel tempio, come ebbe visto tutti gli idoli giacere a terra sulla loro faccia, si avvicinò a Maria e adorò il Bambino che essa portava sul suo seno, e dopo averlo adorato parlò così a tutto il suo esercito e ai suoi amici: — Se questi non fosse il Dio de' nostri dei, i nostri dei non sarebbero caduti sulla loro faccia davanti a lui, e non giacerebbero prostrati alla sua presenza; sicchè tacitamente attestano che egli è il loro Signore. Se dunque noi non faremo prudentemente

quel che vediamo fare ai nostri dei, potremo incorrere nel pericolo dello sdegno di lui, e perire tutti quanti, come toccò a Faraone re degli Egiziani, il quale non prestando fede a prodigi sì grandi, con tutto il suo esercito fu annegato nel mare. — Allora tutto il popolo di quella città credette, per Gesù Cristo, nel Signore Iddio.

XXIV. *Affrodosio:* altri manoscritti danno la forma *Frodosio* o *Afrodisio;* e con questa ultima forma del nome la leggenda d'Afrodisio continuò, fino a farne il primo vescovo d'una chiesa francese.

INDICE